

**CURA DELLE RELAZIONI: IL RISPETTO**



*Adorazione dei Magi – Gaetano Previati - 1938*

# **L'ECO DEL GIAMBELLINO**

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

Santo Natale 2016

N°9



**Parrocchia di San Vito** – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35  
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

## **NUOVI ORARI da SETTEMBRE 2016**

### **Celebrazioni**

**SS. Messe Festive:** ore **10,00, 11,30** e **18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**  
**SS. Messe Feriali:** ore **9,00** e **18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**  
**Adorazione Eucaristica:** giovedì, ore **18,30**

### **Ufficio Parrocchiale**

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)  
Ore **10,00 -11,30** e **18,00 -19,00**

### **Centro d'Ascolto**

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

### **Ricerca Lavoro**

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

### **Pratiche INPS**

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)  
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

### **Pratiche di Lavoro**

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro  
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

### **Centro Amicizia La Palma**

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

### **Biblioteca**

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

# L'ECO DEL GIAMBELLINO

*Notiziario della Parrocchia di San Vito*

*Anno XL - Dicembre 2016 – N°9*

## **TEMA DEL MESE : IL RISPETTO**

Dignità e mistero	4
Rispettare se stessi	6
Il rispetto, bisogna meritarselo?	10
Il rispetto di sé e degli altri nell'era dei social	12
Rispetto e riguardo	17
Il rispetto delle regole	19
La rivoluzione del rispetto	20
Il rispetto e l'etica della distanza	22
Il rispetto sociale	24
Insegnaci il rispetto	26

## **VITA PARROCCHIALE**

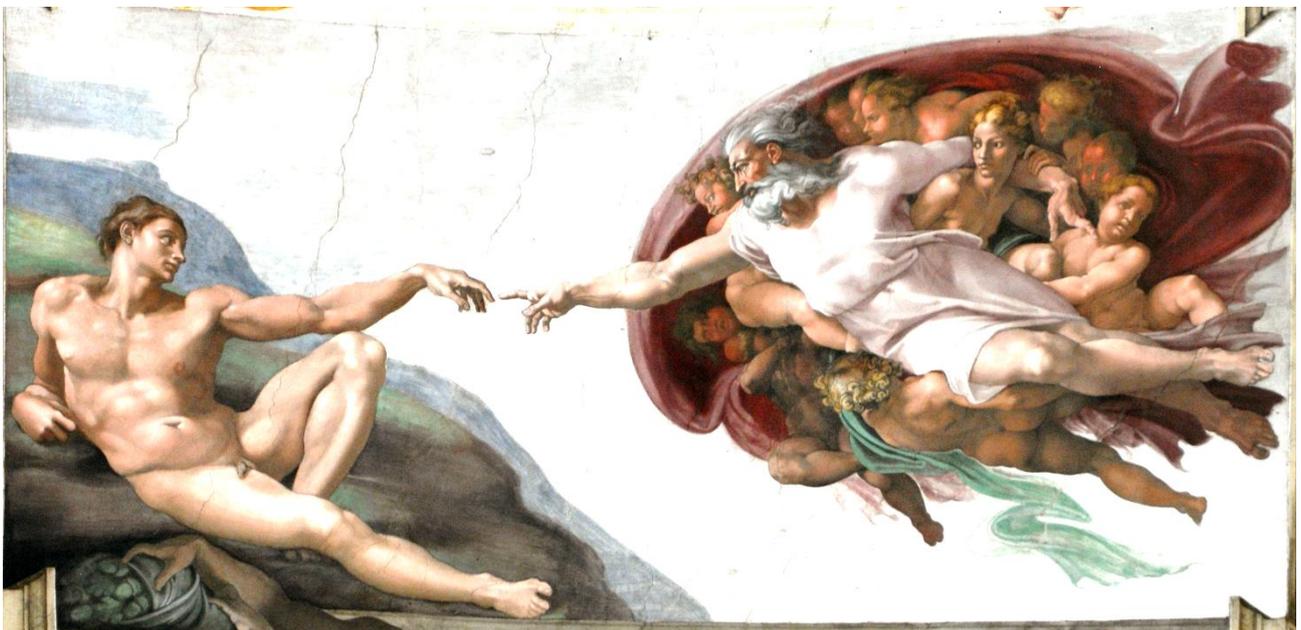
Catechesi 2016-2017: l'Esodo	9
Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà	16
Iniziativa "Dona un dono"	18
La scatola dei pensieri	28
In questa città lo ho un popolo numeroso	30
Notizie dal Gruppo Jonathan	32
A che punto siamo con i soldi?	34
Riqualificazione edifici parrocchiali	35
S.Vito nel mondo: Guinea Bissau e Aleppo	36
S.Vito nel mondo: Armenia	38
Oratorio di San Protaso al Lorenteggio	40
Santo del mese: san Gennaro	41
Volontari Free-lance	44
Notizie ACLI	45
Venite in biblioteca	49
Battesimi, matrimoni e funerali	50

# DIGNITÀ E MISTERO

C'è un confine oltre il quale non è possibile andare, una soglia che va rispettata, un segreto che non può essere immediatamente svelato, ma solo rispettosamente custodito. Ha a che vedere con il mistero di ogni persona o la sua più intima dignità.

Della dignità si sono interessati i filosofi, e uno dei primi è stato Pico della Mirandola, che affermava che la dignità dell'uomo consiste nel non avere una natura in sé. A differenza degli animali che sono quello che sono (feroci o paurosi) in ragione della propria natura, l'uomo può innalzarsi a oltre se stesso (tendere a diventare come Dio) o scendere nell'abisso di una abiezione inimmaginabile (tendere al male, svelare un animo diabolico).

Si esprime così: «Non ti ho fatto né celeste né terreno né mortale né immortale affinché, quasi di te stesso arbitro e sommo artefice, tu possa scolpirti nella forma che avrai preferito. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori proprie dei bruti, potrai rigenerarti secondo la volontà del tuo animo nelle cose che sono divine» (*Oratio de hominis dignitate*).



*Creazione di Adamo: Cappella Sistina – Michelangelo – 1508*

Ma proprio in questo sta la sua dignità, il tratto intangibile della sua libertà. Anche il peggiore dei peccatori, anche l'assassino più mostruoso, non è necessariamente quello che le sue opere svelano, egli può essere altro. È vero anche il contrario: anche il più pio e devoto degli uomini può nascondere un lato oscuro che lo può trascinare nell'abisso da un momento all'altro. E tu non sai, non puoi sapere, non devi pretendere di definire, devi fermarti alla soglia di questo mistero che coincide con la sua libertà.

Neppure l'amore può invadere questo confine. A volte siamo tentati: per amore, per risparmiare all'altro sofferenze e sbagli, vorremmo forzare la mano, ci piacerebbe non avesse altra possibilità che il bene che abbiamo pensato per lui. Ma la tirannia del bene, l'ossessione di dirigere e controllare la vita di chi amiamo non è amore, perché la carità "non manca di rispetto"; è piuttosto paura, sfiducia nella forza del bene, riduzione del mistero irriducibile che sola rende degna la vita umana.

Ogni uomo è di più, tende ad un *magis*, "un di più", è abitato da una trascendenza a cui è destinato, ma che non è già data, sempre lo attende lo attira, lo inquieta. E il paradosso è che questo *magis* ha a che vedere con un *minus* con un "di meno", con una piccolezza: «il più piccolo del regno dei cieli è più grande di lui» (Mt 11,11), dice Gesù riferendosi ai discepoli e a Giovanni Battista. Il "di più" abita nel "di meno". Anche nell'infimo abita una dignità che dobbiamo rispettare, nell'abiezione non scompare un mistero di libertà che può aprire al divino.

Questo paradosso che il "rispetto" rivela, Dio lo conosce bene. Da un lato perché egli rispetta la nostra libertà, si ferma alla porta e bussava, come canta l'Apocalisse, (cf Ap3,20) e non entra se non è desiderato; l'amore ha questo desiderio: essere amato, essere desiderato. E dall'altro perché egli stesso – il più grande – non ha disdegnato farsi presente nel più piccolo.

È il mistero dell'incarnazione. Ne ha parlato papa Francesco nella sua prima intervista: «Mi ha sempre colpito una massima con la quale viene descritta la visione di Ignazio: Non coarctari a maximo, sed contineri a minimo divinum est. Ho molto riflettuto su questa frase in ordine al governo, ad essere superiore: non essere ristretti dallo spazio più grande, ma essere in grado di stare nello spazio più ristretto. Questa virtù del grande e del piccolo è la magnanimità, che dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre l'orizzonte. È fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri. È valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio».

L'arte del discernimento (cuore della pastorale, ma anche di ogni accompagnamento, di ogni educazione, di ogni forma d'amore) risiede in questo sguardo magnanimo e pieno di rispetto: il più grande si può manifestare nel più piccolo, e ogni uomo e ogni donna sono un mistero inesauribile e invalicabile davanti al quale possiamo solo fermarci e cadere in ginocchio, perché non sai mai dove Dio possa manifestare la sua grazia, il suo mistero.

*don Antonio*

# RISPETTARE SE STESSI

Sono tanti i modi in cui si può mancare di rispetto a se stessi. Forse sono tanti quanti sono gli uomini sulla terra: creativi come siamo e come solo noi esseri umani sappiamo essere, riusciamo a farlo in modo sempre del tutto originale. Tuttavia, al di là dell'infinita varietà dei modi, una cosa è vera in ogni caso: tutto dipende dall'idea che ognuno di noi ha di se stesso.

Consapevoli o no, ognuno di noi coltiva un'idea di sé che usa un po' come bussola, per orientare le proprie scelte e le proprie decisioni e persino per concepire sogni e desideri; ma soprattutto – ed è qui che i problemi si fanno evidenti – per disporsi verso gli altri e, perciò, per alimentare sentimenti di sereno confronto o di spietata rivalità e prevaricazione, di accoglienza fiduciosa o di cieca diffidenza. Dall'idea che abbiamo di noi stessi dipende anche la voglia di riconoscimento che ci anima un po' tutti, ma anche il sentimento di inferiorità che talvolta ci affligge e che ci induce ad imitare gli altri e dunque, senza neanche accorgercene, ad assimilarci al contesto in cui ci troviamo, spinti dalla paura di ritrovarci esclusi.

Ma da dove traiamo questa idea? Da dove viene fuori quel sé di *me stesso* di cui tutti parliamo con così grande disinvoltura? Forse il rispetto che dobbiamo a noi stessi dipende tutto dalla risposta che riusciamo a dare a questa domanda, perché l'idea che abbiamo di noi stessi si manifesta in ogni caso attraverso le nostre azioni: è così che la rinsaldiamo o la sottoponiamo a revisione, per rassicurarci o per deprimerci. Detto altrimenti: *dimmi che idea hai di te stesso, e capirò se ti rispetti!*

«Non abbiate un'idea troppo alta di voi stessi», scrive san Paolo ai Romani. Spesso, troppo spesso, i problemi vengono proprio dal fatto che ci aspettiamo chissà quali riconoscimenti ed incensamenti: centrati nel nostro *io*, finiamo con il presentare agli altri un'immagine di noi, che non è solo indisponente; è anche ridicola, perché ci fa «perdere il senso della realtà».



Ci si considera più grandi di quello che si è, perché ci si crede più “spirituali” o “saggi” [...], quando in realtà quello che ci rende grandi è l’amore che comprende, cura, sostiene il debole»<sup>1</sup>. Poiché i nostri rapporti molto spesso funzionano “a specchio”, rispettare gli altri è il miglior modo, se non l’unico, per rispettare se stessi. Se «si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l’ambiente [per cui] tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve, e poi addio», si diventa «incapaci di guardare al di là di se stessi, dei propri desideri e necessità.

Ma chi utilizza gli altri prima o poi finisce per essere utilizzato, manipolato e abbandonato con la stessa logica»<sup>2</sup>.

E il discorso vale anche al contrario: se vogliamo davvero rispettare noi stessi, procuriamo di restar liberi da ogni falso rispetto, quello che riduce chiunque ad una povera marionetta, preoccupata solo del “*che diranno gli altri?*”. Sant’Ignazio di Loyola era solito dire che questo mondo finirà divorato da un mostro, che si chiama *rispetto umano*; ed intendeva proprio questa paura del giudizio altrui che, spesso molto sottilmente, ci impedisce di respirare libertà.

Ma “non avere un’idea troppo alta di se stessi” non significa certo lasciarsi maltrattare<sup>3</sup>. Viene da pensare a san Paolo e alle sue parole dinanzi ai carcerieri, venuti per comunicargli che i magistrati avevano deciso di lasciarlo andare: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, sebbene siamo cittadini romani, e ci hanno gettato in prigione. Ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano di persona a condurci fuori!» (*Atti 16,37*).

A me poi viene da pensare a mia nonna: la guerra le aveva tolto il marito, il cancro l’unica figlia, mia madre. Ma lei ogni venerdì pomeriggio, ormai del tutto sola in una casa piena di solo silenzio, aspettava con ansia che fossero le 15, perché *era l’ora in cui il Signore aveva dato la vita per lei*. Dunque lei *doveva* recitare il *credo* per cinque volte, una per ogni piaga, per *rassicurarlo* e dirgli che non era morto invano: anche lei lo amava! Se soltanto riuscissimo a comprendere quale dignità e quale importanza procura alla nostra persona il saperci amati davvero da Qualcuno, il saperci preziosi per Qualcuno!

Credo che per me il *venerdì pomeriggio* della nonna rimarrà il miglior esempio degli effetti che può avere su una creatura, umile e straordinaria com’era lei, la consapevolezza profonda di essere amati da Dio, di essere tempio dello Spirito Santo; la manifestazione più evidente di quale dignità competa ad un figlio di Dio. Se soltanto riuscissimo a tenere viva questa

---

<sup>1</sup> *Amoris laetitia*, cap. IV, 97.

<sup>2</sup> Ivi, cap. II, 39.

<sup>3</sup> Cfr. ivi, cap. IV, 92.

consapevolezza, a coltivare «lo stupore di fronte alla salvezza che ci è stata donata»! Quando lo stupore degrada, è allora che prevale «l'adesione formale alle regole, ai nostri schemi mentali, [...] crediamo di poter fare da soli, di essere noi i protagonisti»<sup>4</sup>, e così ci sviliamo.

«Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione», scrive san Paolo agli Efesini (4,30). E «lo Spirito Santo è la vita di Dio e l'amore di Dio. Lo Spirito ci ha segnati, sigillati, perché siamo amati da Dio, apparteniamo a Lui, siamo preziosi ai suoi occhi; e lo Spirito Santo è il fondamento, l'origine della dignità profonda di ogni cristiano» (L. Monari).

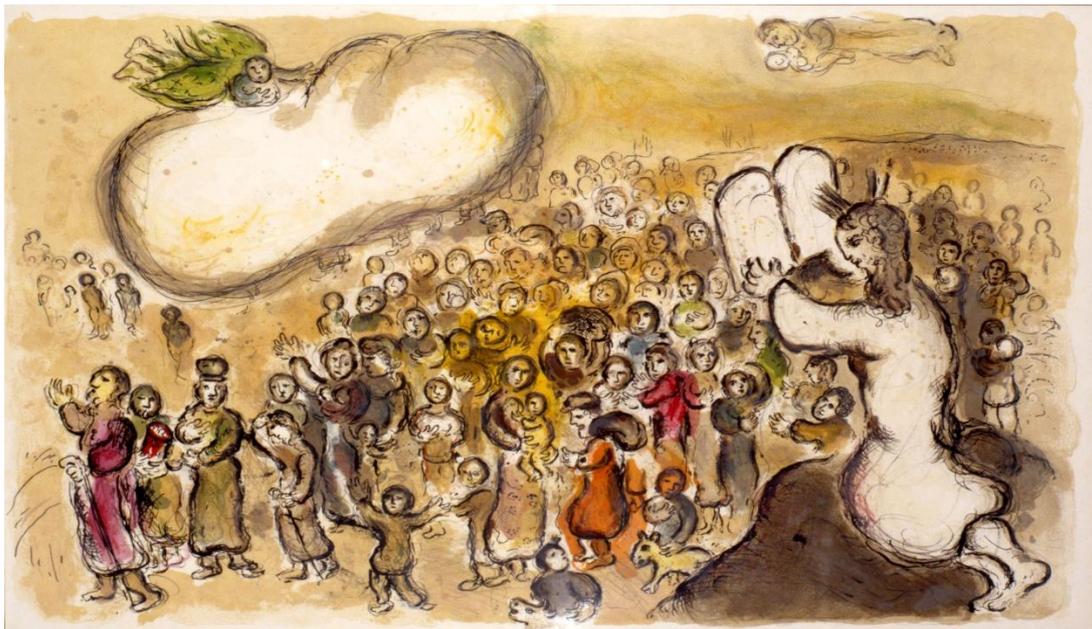
Capire *chi* siamo e quale rispetto dobbiamo a noi stessi dipende tutto da questa consapevolezza. Dice il libro dell'*Apocalisse* che un giorno ci verrà data «una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve» (2,17); con quel nome ci sarà consegnata la nostra vera identità e finalmente sapremo *chi* siamo! A me piacerebbe tanto che il mio nome nuovo fosse semplicemente *grazie!* O comunque qualcosa di simile: significherebbe che avrò compreso almeno un po' tutto l'amore che mi è stato dato e dunque sarò riuscita davvero a rispettarci. «Odiare se stessi è più facile di quanto si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Ma se in noi fosse morto ogni orgoglio, la grazia delle grazie sarebbe di amare umilmente sé stessi» (G. Bernanos).

*Grazia Tagliavia*

---

<sup>4</sup> Francesco, *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con A. Tornielli*, Piemme, Milano 2016, p. 81.

# CATECHESI 2016-2017



*Esodo – Marc Chagall - 1931*

## **ESODO : MEMORIA DELL'EVENTO FONDATORE**

**PROGRAMMA** incontri – salone Shalom: ore 21

- 23 Novembre** Introduzione – Fare memoria dell'evento fondatore
- 30 Novembre** Capitoli 1-2 – Salvati dalle acque
- 21 Dicembre** Celebrazione penitenziale per il Natale
- 11 Gennaio** Capitoli 2-3 – Vocazione e missione di Mosè
- 18 Gennaio** Capitoli 7-11 – La lotta per la liberazione
- 1 Febbraio** Capitoli 12-13 – La Pasqua di liberazione
- 15 Febbraio** Capitoli 14-15 – La liberazione attraverso le acque
- 1 Marzo** Capitoli 16-18 – Il lungo cammino nel deserto
- 22 Marzo** Capitoli 19-24 – L'Alleanza del Sinai
- 5 Aprile** Capitoli 32-34 – L'infedeltà del popolo e la fedeltà di Dio
- 19 Aprile** Celebrazione penitenziale per la Pasqua
- 3 Maggio** Libro del Levitico – Il Santuario, tenda della presenza
- 17 Maggio** Libro dei Numeri – L'insuccesso della promessa

# IL RISPETTO, BISOGNA MERITARSELO ?

*Nei diversi ruoli che ogni persona riveste nel corso della propria esistenza – figlio, genitore, studente, lavoratore, cittadino, ecc. – il rispetto è il requisito minimo indispensabile per ottenere il giusto riconoscimento.*

*Ma il rispetto è qualcosa che ci è dovuto o bisogna meritarselo ogni giorno?*



*Le dodici fatiche di Ercole – Sarcofago romano - Museo di Santa Giulia, Brescia*

Ho cominciato a pormi questa domanda quando, appena quattordicenne, ho iniziato a lavorare, nei primi anni cinquanta del secolo scorso. In fabbrica, come ragazzino ultimo arrivato, ero trattato con una certa durezza dai miei compagni operai più anziani, oltre che dai capi. Alle mie lamentele di fronte ai soprusi (veri o presunti), la frase che chiudeva ogni dialogo era “il rispetto bisogna meritarselo”.

Non mi era ben chiaro cosa avrei dovuto fare per meritarmelo, questo rispetto, se sopportare il malessere e soffrire in silenzio, oppure diventare anche io prepotente e cercare qualcuno più indifeso di me da strapazzare a mia volta, per “farmi rispettare”.

In realtà, ma c'è voluto del tempo per capirlo, non era soltanto, come volevano farmi credere, un metodo educativo magari un po' rudimentale, per forgiare il mio carattere e rendermi più forte, ma piuttosto un facile meccanismo per riversare il malcontento sulla parte più debole.

Bisogna considerare che l'epoca in cui ho fatto queste esperienze era caratterizzata da un clima di forti tensioni sociali nel mondo del lavoro, che si rifletteva spesso in modo negativo nei rapporti umani tra le persone. Ma non era sempre così; in altre situazioni ho riscontrato una reazione totalmente diversa, di fronte a ingiustizie e soprusi. Invece di scaricare sui più deboli le frustrazioni, si creava nel gruppo dei compagni di lavoro una maggiore solidarietà, la consapevolezza di avere tutti pari dignità, quindi pari rispetto.

Era inoltre un periodo storico in cui, secondo il sentire comune, l'idea di rispetto era molto legata al concetto di autorità. Il rispetto era dovuto, per lo più in scala gerarchica, dal più piccolo verso il più grande, cioè dai figli verso i genitori, dagli studenti verso gli insegnanti, dai dipendenti verso i superiori, e così via. Non sempre in senso inverso, con reciprocità. Più che rispetto, forse si trattava di timore.

Sono passati molti decenni da allora, e le dinamiche familiari, sociali, scolastiche, lavorative, sono profondamente cambiate e forse, adesso, il rispetto non è più a senso unico, ma piuttosto è spesso carente in entrambi i sensi. Ma la domanda fondamentale è rimasta la stessa: il rispetto è qualcosa che ci è dovuto o bisogna meritarselo ogni giorno?

Forse una risposta si può trovare riflettendo sulle dinamiche della famiglia, la più elementare e la prima forma di aggregazione sociale che l'individuo incontra entrando nella vita, e per spiegarmi meglio vorrei proporre un parallelo tra rispetto e amore, e osare un confronto tra amore materno e amore paterno.

Almeno nella generalità dei casi e secondo un'istintiva inclinazione, le madri sono capaci di un amore più generoso e incondizionato verso le proprie creature rispetto ai padri, più inclini a dosare la propria disponibilità secondo i risultati dell'azione educativa, con atteggiamenti del tipo "ti-voglio-bene-ma-tu-te-lo-devi-meritare".

Allargando lo sguardo oltre l'ambito familiare, non si può negare che la società, da tempo memorabile, sia organizzata secondo una visione più maschile che femminile dei rapporti umani, più "paterna" che "materna", più propensa a concedere rispetto in funzione del merito, anziché accordarlo "a priori". Per questo motivo il concetto che "il rispetto bisogna meritarselo" è tuttora vivo, e credo sia forse oggi prevalente nella società.

Per ripensare radicalmente i valori, verso un rispetto dovuto "a priori", perché proprio questo ci rende meritevoli, forse dovrà prevalere una visione "femminile" anziché "maschile" dei rapporti umani e dovrà allora succedere quello che il giornalista Aldo Cazzullo anticipa nel suo recente libro "Le donne ereditano la terra", che comincia così:

*«Voi donne siete meglio di noi. Non pensiate che gli uomini non lo sappiano; lo sappiamo benissimo e sono millenni che ci organizziamo per sottomettervi, spesso con il vostro aiuto. Ma quel tempo sta finendo. Comincia il tempo in cui le donne prenderanno il potere. Lo stanno prendendo. Le donne ne faranno un uso migliore degli uomini. E li salveranno».*

*Roberto Ficarelli*

# IL RISPETTO DI SÉ E DEGLI ALTRI NELL'ERA DEI SOCIAL

I social network offrono sicuramente vantaggi significativi e immediati – nel semplificare i contatti, nel rendere possibili scambi di informazioni in tempo reale con un numero enorme di persone, nel divulgare idee, valori e sentimenti personali – ma comportano inevitabili rischi per la sfera privata degli individui coinvolti, che spesso si trovano costretti a dover difendere la propria dignità e il proprio diritto alla riservatezza. Questo accade perché, al di là delle possibilità di “democratizzazione” che offrono i social, il loro utilizzo, nella maggior parte dei casi, non è né rispettoso, né disciplinato. Non c'è etica sui social.



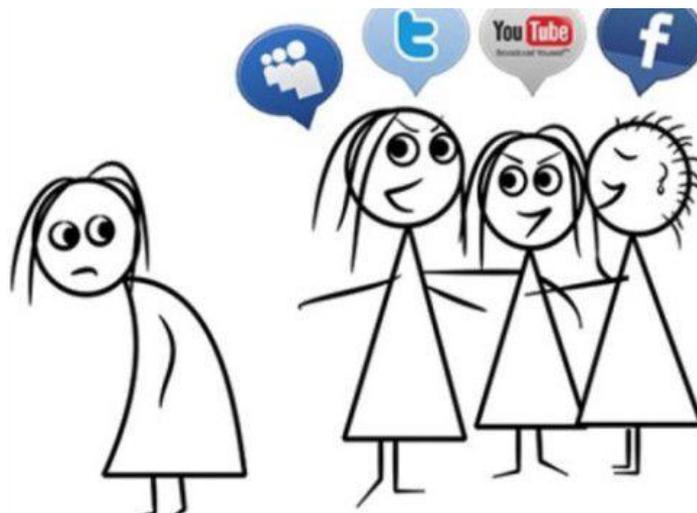
I social network, nel presentarsi come strumenti che danno l'impressione di uno spazio personale (il “profilo”), creano un falso senso di intimità, che spinge gli utenti a esporre troppo la propria vita privata e professionale, a rivelare informazioni confidenziali, orientamenti politici, scelte sessuali, fede religiosa o condizioni di salute, provocando gravi “effetti collaterali”, anche a distanza di anni, che molti utenti sottovalutano, soprattutto quando, troppo sicuri di sé, gestiscono il proprio profilo in modo maldestro e avventato.

Partecipare alle comunità online amplifica i rischi legati a un utilizzo improprio o fraudolento dei dati personali degli utenti, esponendoli a danni alla reputazione, a furti di identità, a veri e propri abusi. Non esistono più, infatti, barriere tra la vita digitale e quella reale: quello che succede on-line sempre più spesso ha impatto fuori da Internet, nella vita di tutti i giorni e nei rapporti con gli altri.

In definitiva, sebbene le regole della vita civile debbano valere anche nel mondo virtuale, ciò non accade, perché la natura del mezzo stesso, che porta alla pubblica esposizione, rende i social network strumenti insidiosi che

possono incidere negativamente sugli aspetti etici della nostra vita, sulla dignità, sui diritti umani, sulle libertà. Facendoci, però, credere il contrario. E forse proprio in questo sta la più grande mancanza di rispetto delle persone nella rete dei social network: le relazioni virtuali, nel proiettare il proprio sé in un luogo non fisico, comportano inevitabilmente una spersonalizzazione.

Jaron Lanier, pioniere della realtà virtuale, nel suo “Tu non sei un gadget”, scrive: “I software sono tutt’altro che neutri. Infatti, quando gli sviluppatori di tecnologie digitali progettano un programma che ci chiede di interagire con un computer o con un telefonino come se fosse una persona, ci stanno chiedendo di accettare che, a nostra volta, possiamo acconsentire ad essere considerati come se fossimo un programma”. In questo senso, nel momento in cui i social ci chiedono di “essere un programma”, il rispetto per i nostri diritti, per la nostra persona, per la nostra privacy non esiste più.



Molto ci sarebbe da dire sulla natura del mezzo “social network”, e di come queste aziende del web non rispettano i propri utilizzatori, facendoli credere più liberi, ma rendendoli forse più schiavi: nell’alimentare il loro narcisismo, sul quale fanno leva per moltiplicare contatti e informazioni, aumentando il valore del network; nel frammentare la loro identità, mettendola a disposizione di imprenditori che, mercificando le loro vite la trasformeranno in guadagno attraverso pubblicità mirate; nel divulgare i loro fatti privati, senza alcun limite né etica; nel renderli dipendenti dalla rete (i casi di “disturbi da dipendenza da Internet”, soprattutto tra i giovani, sono decuplicati negli ultimi cinque anni), con fenomeni di depressione e, nei casi più gravi, di derealizzazione e depersonalizzazione. Oltretutto, ancora troppo poco è stato fatto (nonostante il Garante della privacy e i regolamenti europei) per la difesa dei diritti dei cittadini sul web. Però sappiamo che, quando inseriamo i nostri dati personali su un sito di social network, ne perdiamo totalmente il controllo; sappiamo che, se decidiamo di uscire da un social network, spesso ci è permesso soltanto di “disattivare” il profilo, non di

“cancellarlo” (quindi il “diritto all’oblio” non è garantito); sappiamo che la maggior parte dei social network – e anche i loro server - ha sede all’estero, perciò, in caso di disputa legale o per violazione della privacy, non sempre si è tutelati da leggi italiane o europee.

Per focalizzare fino a che punto i social network non rispettano i propri utenti, ricordate il “caso Snowden”: i vostri dati privati e personali nella rete sono regalati non soltanto alle imprese multinazionali che analizzano in dettaglio il profilo degli utenti (abitudini, hobby, condizioni di salute, situazione economica, orientamento politico e sessuale, affidabilità, comportamento), ma anche ai governi, che se ne possono impadronire dal momento in cui i dati sono resi disponibili, potendo così decidere di mettere sotto sorveglianza ogni fruitore dei social.

E non solo nella natura stessa del mezzo viene a mancare il rispetto per gli utilizzatori, ma anche, ovviamente, nelle modalità di utilizzo. A partire dalle mistificazioni che gli utenti fanno di se stessi. Sull’identità dei soggetti che si presentano sui social network ci sarebbe molto da dire. Qui mi limito ad osservare che i social sono invasi di falsi profili, e quindi risulta pressoché impossibile impostare una conoscenza (per non dire un’amicizia o, peggio, una relazione) su dati falsati, nella totale mancanza di rispetto degli interlocutori. Del resto, i social sono piattaforme che fanno leva sull’egocentrismo marcato, sull’esibizionismo smodato, sul protagonismo estremo, ponendo al centro la forte concentrazione sul sé, e la conseguente scarsa considerazione degli altri.

Oltretutto, rafforza questo aspetto la volontà di dare un’immagine sociale di sé assolutamente positiva, e se questa viene costruita nell’anonimato offerto alla rete, sarà sicuramente, nella maggior parte dei casi, falsa, quindi ipocrita e alienante, e ci impedirà di comunicare con i nostri interlocutori (virtuali) in modo sincero.

Quindi la rete crea due tipi di distanze: quella ‘fisica’ (manca il dato di prossimità) e quella inautentica: il dato di autenticità non viene quasi mai rispettato. Questa maschera, che molti indossano per una più pronta risposta (virtuale) degli interlocutori, in realtà li sta irreparabilmente allontanando (realmente) da quegli stessi che tanto vorrebbero avvicinare. Molti sono d’accordo nel riconoscere che, se la relazione si fonda su un’interazione talmente filtrata, mediata, da essere comunque falsata, se non falsa del tutto, ne va già inizialmente del rispetto che si deve all’interlocutore, e del dato di trasparenza e lealtà che si richiede ad un cosiddetto “amico”.

La realtà non smentisce questo dato: la maggior parte delle “amicizie” virtuali create sui social sono, proprio perché in gran parte false, anche superficiali o perfettamente inutili.

E qui si torna alla fascinazione dell'ego: in molti casi, infatti, quello che viene spacciato come arricchimento della socialità dei fruitori, non di rado nasconde il tentativo di entrambe le parti di colmare una mancanza ben più concreta di passioni, interessi, occupazioni personali, hobby; tutte quelle attività che, sui social, diventano un surrogato di azioni, da attore o da spettatore, concepite per colmare il vuoto esistenziale. Vuoto che viene colmato (virtualmente) dai social, i quali si impadroniscono di molta parte del tempo libero degli utenti, che viene trascorso nell'attività di aggiornamento, sottraendolo ad altre occupazioni.



Ma anche l'aspetto di "democratizzazione" viene svilito dall'utilizzo, in questo caso perverso, dei social network, che celebrano il valore della libertà dalle norme. E proprio perché, credendo di avere a che fare con surrogati di identità, gli utenti si sentono in uno spazio in cui tutto diventa possibile, credono anche di potersi concedere tutto. In questa "terra di nessuno", dove i social network finiscono per stimolare la mentalità del branco, proliferano le gogne mediatiche pubbliche, la violenza a tutti i livelli contro qualcuno, le istigazioni all'odio, il cyberbullismo, il voyerismo spinto, la diffusione di materiale denigratorio, i "giochi al massacro", in cui il rispetto per sé e per gli altri viene calpestato, nella totale assenza di limiti o di freni, e si allarga a macchia d'olio, con effetti lesivi irreversibili.

Per tutti questi motivi non ho ancora – né, credo, avrò mai – un profilo su Facebook, non "tweetto", non "chatto" online, non "posto" nessuna foto. Non faccio parte di tutto quel vasto "ecosistema virtuale" dei social network che seduce con la promessa di allargare amicizie e contatti, chiedendoci, una volta iscritti o in fase di iscrizione, di mettere il più possibile a nudo la nostra identità e i nostri fatti privati, e quindi, in definitiva, chiedendoci di abdicare al rispetto di noi stessi e al nostro diritto al rispetto da parte degli altri.

*Anna Poletti*

# Raccolta viveri per le famiglie in difficoltà

RACCOLTA VIVERI DEL 19-20 NOVEMBRE



**Grazie** alla generosità delle persone che hanno contribuito alla raccolta e ai volontari che hanno reso possibile quest'iniziativa, gli scaffali della San Vincenzo sono pieni e possiamo confezionare i pacchi viveri per le famiglie che ne hanno bisogno.

## PROSSIMA RACCOLTA : 17-18 DICEMBRE

Per dare una risposta continuativa e affidabile alle famiglie in difficoltà, abbiamo deciso di effettuare la raccolta ogni terza domenica del mese. Chiediamo a tutte le persone di buona volontà di continuare ad aiutarci donando generi alimentari a lunga conservazione, come ad esempio:

**Pasta, riso, zucchero, biscotti**  
**Scatolame di ogni genere, tonno**  
**Latte a lunga conservazione, omogeneizzati**  
**Olio di oliva e di semi, conserve di pomodoro**

## DOVE E QUANDO

In chiesa, **Sabato 17 Dicembre**, alla messa delle ore 18  
In chiesa, **Domenica 18 Dicembre**, alle messe delle 10 - 11,30 - 18



Conferenza San Vincenzo de Paoli



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



SOSTENERE L'AIUTO

# RISPETTO E RIGUARDO

RESPECT è una parola che compare spesso negli stadi e sui teleschermi delle cronache sportive. Purtroppo la sua presenza, da alcuni anni a questa parte, è dovuta alla necessità di reagire alle gravi mancanze di rispetto rappresentate dai cori razzisti di certe tifoserie. Qui ne parlo solo perché l'inglese conserva nella grafia, molto più dell'italiano "rispetto/rispettare", l'etimo latino *respectus*, da *respicere* che è il guardare gli altri con le dovute attenzioni. La stessa radice, con tanti esiti diversi, la troviamo in "aspetto, cospetto, sospetto" e anche, dopo un percorso un po' più lungo, in "dispetto".

Siccome troviamo "guardare" nella definizione di "rispetto", potremmo essere tentati di concludere che il rispetto è sinonimo di "riguardo" ma sappiamo che non è così. Il riguardo può essere formale, esito di cortesia e buone maniere, mentre il rispetto "vede" l'altro nella sua irriducibile e inderogabile dignità.

E degno di rispetto, allora, diventa anche ciò che esprime il meglio della società, come le leggi buone e giuste.

Sono molti i casi in cui lo sviluppo di una lingua porta a differenziare parole vicine tra loro sul piano etimologico. Se "riguardosa" è la persona beneducata, "rispettosa" è la persona attenta ai valori. E qui mi fermo perché i vari modi in cui



si coniuga il verbo "rispettare" sono trattati in altre pagine.

Vorrei solo accennare a "dignità", vocabolo-chiave nella definizione di "rispetto". È il sentimento che ognuno ha del proprio valore sul piano morale, origine del *rispetto* per se stesso e che deve tradursi in un comportamento adeguato, "degno" e "dignitoso". Ora, è facile perdere il senso della dignità altrui nelle situazioni in cui non ci poniamo sullo stesso livello: è il caso dell'insegnante che umilia l'allievo (gravissimo errore didattico oltretutto pessima condotta umana) o della persona impegnata in opere di carità che, sia pure inconsapevolmente, offende coloro che vengono assistiti. Anche su questo lascio ad altri la parola; a me basta ricordare, anzitutto a me stesso, che anche il vocabolario insegna che la inalienabile dignità altrui esige rispetto.

Ma soprattutto ce lo ha insegnato il Maestro di cui stiamo per commemorare la Natività.

*Gianfranco Porcelli*

# INIZIATIVA "DONA UN DONO"

Carissimi, in continuità con quanto già fatto l'anno scorso, anche in questo tempo di **AVVENTO** abbiamo pensato ad una attività che coinvolga i bambini.



Vorremmo chiedere ai vostri figli la piccola rinuncia ad un regalo di Natale per farne dono a bambini meno fortunati di loro. I regali verranno raccolti in chiesa alle messe festive nel periodo natalizio fino all' otto gennaio e saranno quindi donati ai bambini ospitati dal Centro Accoglienza Ambrosiano.

Nella speranza di una vostra generosa risposta vi auguriamo **BUON AVVENTO!**



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



# IL RISPETTO DELLE REGOLE

Potremmo definire “rispetto” l'accettazione delle differenze fra le persone ed il rendersi conto che ogni persona ha il diritto di essere come è: quindi un atteggiamento che favorisce relazioni interpersonali soddisfacenti.

Troppo bello, per essere vero! Non contesto questa definizione, ma alla luce di quanto mi e ci circonda, resta solo una pura utopia. Guardiamoci bene dentro, prima in noi stessi, poi nelle comunità, da quella familiare a quelle sovranazionali. Avremmo la conferma che le diverse culture, gli egoismi, le invidie non consentono una applicazione spontanea e costante del rispetto.

Così, nella storia dei popoli e delle comunità che ne formano l'ossatura, si è man mano affermata la necessità delle “regole”. La regola (dal latino “regere” = rigare diritto) è la norma dell'agire che prescrive il modo di comportarsi in determinate circostanze. La regola è la norma che ogni gruppo sociale si dà per assicurare la sopravvivenza del gruppo e consentire il raggiungimento di quei fini che il gruppo stesso ritiene preminenti.

L'insieme delle regole che concorrono a disciplinare la vita, a livello di comunità più vaste (comuni, regioni, stati...), identificando e tutelando gli interessi delle comunità stesse, garantendo l'ordine e la pacifica convivenza, può definirsi “norma giuridica”. Il buon funzionamento della società, nel suo insieme ma anche a livello di agglomerati meno vasti, dipende quindi dalle regole che gli uomini si sono date per organizzare al meglio la vita in comune e garantire i diritti di



tutti, cioè la civile convivenza. Kant diceva che “la libertà non consiste nel far tutto senza alcuna imposizione, ma nella determinazione di agire nel rispetto delle condizioni morali riconosciute”. Tutto chiaro quindi? In linea teorica e con riferimento alle “regole” in atto nelle comunità nelle quali, a vario titolo, viviamo ed operiamo, sembrerebbe di sì.

Ma guardiamoci intorno! Non vorrei essere pessimista ma, in ogni campo della vita comunitaria, stiamo assistendo ad una erosione del rispetto delle regole: da quelle quotidiane nei rapporti interpersonali a quelle che attengono ai valori più elevati della vita sociale, identificati nelle leggi.

Sembra quasi di assistere a un duello fra l'”io” ed il “noi”, nel quale troppo spesso il “noi” ne esce soccombente. E questo non è neanche un vantaggio per l'”io”, se non momentaneo, perché alla fine l'intera convivenza civile subisce un grave deprezzamento. Cosa si può fare? E cosa in particolare possiamo fare noi cristiani? Rileggiamo attentamente il Vangelo e, nelle parole e nell'esempio di Cristo, troveremo la risposta a questa domanda.

*Raffaello Jeran*

# LA RIVOLUZIONE DEL RISPETTO

Non eravate sbagliati voi, era il tempo che era acerbo, e le persone erano spaventate, inesperte, in difesa. Fatica, sofferenza, paura. Pochi passi in avanti, e chilometri a ritroso, a nascondersi nelle proprie convinzioni, a difendersi, ad accusare. A dare nomi, mettere etichette alle persone, per creare un ordine che vi disordinava ogni giorno di più.

Che vi chiudevate nelle vostre vite piccole e terrorizzate. Che vi portava a fidarvi solo di chi vi assomigliava il più possibile, per potervi specchiare e riscaldare. E tutto il resto era sbagliato, indecente, colpevole. Non meritava rispetto, non chiedeva ascolto e sguardo, ma solo regole e colpe da espiare, fino a essere ridotto al silenzio e all'immobilità.

Ci sono voluti tanti anni, e tanto dolore, e sofferenza da tutte le parti. Ma finalmente, qualcuno ha smesso di guardare solo chi era simile a lui, e ha iniziato ad accorgersi della rivoluzione che era già in atto, e che non si combatteva nelle piazze, che non costruiva barricate, non aveva carri armati, né microfoni, o bandiere.

Era una rivoluzione piccola, e potentissima, inarrestabile. La rivoluzione del rispetto. E i rivoluzionari, eravamo noi. I vostri figli, i vostri nipoti, persone che raramente raggiungevano il metro, e se lo superavano era di poco, persone che di rado si interpellano per cercare un'opinione, un'idea nuova, un punto di vista insolito. Eppure, di più insolito dello sguardo di un bambino, non c'è davvero niente.

Avete iniziato a guardarci, e vi siete fermati, perché per guardare i bambini, il modo migliore è stare fermi, e avete smesso di gridare, parlare, spiegare, sentenziare, argomentare.

Vi siete messi da parte, in silenzio, a imparare da noi. A scrutare attentamente cosa facevamo tutti i giorni, nelle nostre classi, nei nostri parchi, dietro ai palloni, a bordo delle altalene, sulle spiagge, nei prati, nelle nostre squadre. E avete iniziato a capire la nostra rivoluzione piccola, e potentissima, e inarrestabile. La nostra rivoluzione del rispetto.

Avete visto occhi di tutte le forme, tondi, celesti, neri, sottilissimi; capelli così biondi da sembrare bianchi, e ricci nerissimi tutti intrecciati; guance nere, da far spiccare denti perfetti come piccole perle, guance rosa piene di lentiggini, guance scure attorno a sorrisi colmi di dolcezza.

Ci avete visto giocare tutti insieme, indifferenti ai nostri colori, alle nostre voci, alla nostra capacità di usare bene l'italiano, ci avete visto giocare insieme anche quando parlavamo lingue diverse.

Ci avete visti noncuranti dei nostri abiti, della loro origine, del loro valore, della loro foggia, preoccupati solo che fossero adatti a correre, rotolare nei prati, nascondersi dietro gli alberi. Ci avete visti litigare, picchiarci, fare la pace, fare la conta, ci avete visti testa contro testa in un angolo a scambiarci confidenze, per mano o uno in spalla all'altro. Ci avete visto correre incontro alle nostre mamme, quando la sera ci chiamavano per tornare a casa. Avete visto la pelle del loro viso, avete visto i loro abiti, avete visto gli occhi; avete sentito le loro voci, il loro modo universale di chiamare un figlio per farlo tornare in porto. Avete iniziato a capire la nostra rivoluzione piccola, e potentissima, e inarrestabile. La nostra rivoluzione del rispetto. E allora vi siete inginocchiati e, finalmente alti come noi, ci avete chiesto di insegnarvi.



*Sunset - Norman Rockwell - 1926*

*Alessandra*

# IL RISPETTO E L'ETICA DELLA DISTANZA

*“In ogni persona che incontri si sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile, sempre” (Ian Mclaren).*

Quello che mi è sempre piaciuto di questa frase è il suo chiarire, prima di tutto, che nella relazione con l'altro esiste, per forza di cose, un'area non conoscibile e non raggiungibile.

Il che, nel concreto, mi pone qualche problema: tutte le mie convinzioni per cui “io ti conosco bene”, “non puoi farmela: so perfettamente come sei fatto”, “so bene cosa posso aspettarmi da te”, sono sciocche pretese prive di senso.

Nella realtà, che mi piaccia o no, quello che conosco di te è solo la punta di un iceberg, la cui parte sommersa è nota solo a Dio: solo riuscendo a far pace con questo, potrò costruire relazioni sane.



Quante volte, anche con le migliori intenzioni, il mio “stare vicino” a una persona cara è diventato, senza che me ne rendessi neanche conto, uno “stare addosso”?

Quante volte la mia sincera intenzione di aiutare è diventata una gabbia asfissiante per l'altro, le cui sbarre erano addirittura rafforzate dalla mia totale dedizione, dal ricatto che “lo faccio per te”?

Quante volte ho detto: “io ti ho spiegato cosa dovresti fare; se poi vuoi fare di testa tua non venire a piangere da me”?

E quante volte non mi sono resa conto che in questa frase non c'era amore né rispetto?

E infatti, a pensarci a mente serena, è una espressione orrenda. Tradotta significa: “sono disposta a esserti vicino se fai come dico io, in caso contrario sono pronta a voltarti le spalle. Ma siccome sono magnanima nell’elargizione dei miei preziosi consigli (il più delle volte non richiesti), ti avviso prima”.

Lasciare spazio, riconoscere una distanza in cui si esprime l’inarrivabile profondità dell’altro è, forse, la vera essenza del rispetto e, perciò, la condizione imprescindibile della relazione con l’altro.

*“La distanza è una delle forme essenziali del nostro modo di sentire il mondo e gli altri. Luogo e condizione di separazione e solitudine, è, insieme, luogo e condizione dell’incontro e della comunicazione con l’altro”*

*(Emilio Tadini, “La Distanza”, Einaudi, 1998).*

La relazione con l’altro mi chiede, quindi, una sorta di “etica della distanza”, un atteggiamento che riconosce la profondità di ogni uomo e non intende annullare lo spazio vitale che si frappone tra me e lui.

Il rispetto è allora il riconoscimento dell’esistenza di una grandezza incomprensibile che si nasconde nell’altro, fatto (come me) a immagine e somiglianza di Dio.

In concreto, rispetto significa imparare ad avvicinarsi all’altro con quell’umiltà, quel pudore e quella attenzione che abbiamo di fronte al sacro, prendersene cura senza diventare invadenti: saper stare ai margini, lasciare aria, evitare di pontificare con più o meno saggi suggerimenti, saper stare in silenzio, tenendo una mano nelle proprie, accarezzando una fronte, o asciugando lacrime da una guancia.

Imparare a essere con te, piuttosto che spiegarti cosa dovresti fare.

In fondo, in questi termini, il rispetto non è altro che la più alta espressione dell’amore. Un amore totalmente aperto, che non ha nulla del desiderio di possesso.

E’ l’amore di Dio, che riconosce e tutela il nostro spazio, anche quello di sbagliare.

E che ci aspetta, alla fine del percorso del nostro errore, pronto a raccogliere i cocci e a consolare, invece che esclamare con soddisfazione: “Cosa ti avevo detto?”

E se Dio ci ama al punto da rispettare come sacra anche la nostra libertà di sbagliare, chi siamo noi per non fare altrettanto?

*Anna Adami*

# IL RISPETTO SOCIALE

Nella nostra attuale vita quotidiana, non occorre essere degli acuti osservatori per constatare i numerosi casi in cui è venuto meno il rispetto per le persone, le cose, la natura, l'ambiente: non c'è un politico che consideri con rispetto il proprio avversario politico (in casi estremi è addirittura "da accidere"); le sedute parlamentari da tempo offrono uno spettacolo frequentemente non degno di un paese civile; anche nelle famiglie di buon livello culturale il colloquio figli-genitori trascende spesso in frasi irrispettose, in parole aggressive e volgari; il linguaggio talvolta irripetibile si estende poi anche al rapporto tra giovani coetanei, maschi e femmine indistintamente; comportamenti e linguaggi che influenzano anche l'ambiente della scuola e i rapporti allievi-insegnanti; il rispetto dell'ambiente sembra un valore solo per pochi, neanche la raccolta differenziata riesce ad essere compresa e praticata con un minimo di diligenza, le strade e i marciapiedi sono quasi ovunque sporchi, con rifiuti ed escrementi in gran quantità, senza alcuna preoccupazione per gli altri utenti della strada; il traffico sempre più caotico e l'impazienza degli automobilisti nei confronti dei propri simili, nonché il parcheggio selvaggio in seconda-terza fila sono la causa di un forte inquinamento sia atmosferico sia acustico, per non parlare dell'uso del cellulare nei luoghi pubblici, di solito parlando ad alta voce.



Si potrebbe continuare con altri esempi che sono sotto gli occhi di tutti e oggetto di continue lamentele e discussioni in ogni ambito sociale.

Tuttavia, quello che deve maggiormente interessarci è l'analisi delle cause di una situazione generalizzata di degrado che deriva fundamentalmente dalla mancanza di rispetto in varie forme.

La domanda che non trova una facile risposta è: come si è arrivati ad una situazione odierna di tale degrado?

Le cause sono molteplici ma proverò ad elencarne alcune che secondo me hanno più responsabilità di altre.

Il livello di civiltà a cui siamo arrivati, almeno in Occidente, è stato favorito dallo sviluppo economico basato su principi molto individualistici che hanno portato ad un maggior egoismo, a privilegiare il proprio tornaconto, al disinteresse per i problemi degli altri, alla ricerca del successo e all'accumulo del potere ad ogni costo.

Penso sia difficile, con tali principi ispiratori, coltivare in egual misura il rispetto di persone, cose, ambiente, natura.

L'altra causa che ritengo importante è l'educazione, che in ambito familiare innanzitutto e poi scolastico a tutti i livelli, ognuno di noi adulti, genitori e insegnanti, è riuscito a trasmettere alle giovani generazioni in questi ultimi sei-sette decenni: c'è stato un progressivo abbandono delle regole da rispettare per paura di essere troppo autoritari ed un affievolirsi della sensibilità verso i valori di convivenza civile per pigrizia o negligenza di noi tutti.

Purtroppo non riesco a vedere in questo momento un'inversione di tendenza, anzi.....!

*Alberto Sacco*

# INSEGNACI IL RISPETTO

Insegnaci a rispettare la volontà degli altri.

A non sentirci sopraffatti offesi o delusi  
da chi non risponde alle nostre aspettative.

Insegnaci a non avere aspettative  
ma ad accogliere quel che viene;  
a non vestire il prossimo con un abito che ci piace,  
ma con un abito che gli stia bene.

Insegnaci a rispettare la libertà degli altri.

Insegnaci a comprenderne il vero significato e valore,  
taglia il filo sottile con cui, per paura di perderci, ci teniamo legati a vicenda;  
quasi invisibile, ma che rende impossibile volare.

Aiutaci a vincere la paura di lasciare e lasciarci andare, e a credere che solo  
perdendoci per causa tua ci salveremo.

Insegnaci a rispettare i confini.

Consentici di esplorare, di imboccare tutti i sentieri e ascoltare tutte le voci  
e quando alla fine incontreremo il limite, aiutaci a riconoscerlo.

Anche quando non ne comprenderemo il senso, o ci sembrerà ingiusto,  
aiutaci a ricordare che tutti i tuoi “no” preparano a un “sì” più grande;

che violare i confini non ci rende liberi  
e che non ci sono limiti per chi sa accettarli.

Insegnaci a rispettare noi stessi.

A non rinnegare la storia, fino a dimenticare quelli che eravamo;  
a non perdere il desiderio e la fiducia incosciente verso ciò che ancora  
possiamo diventare.

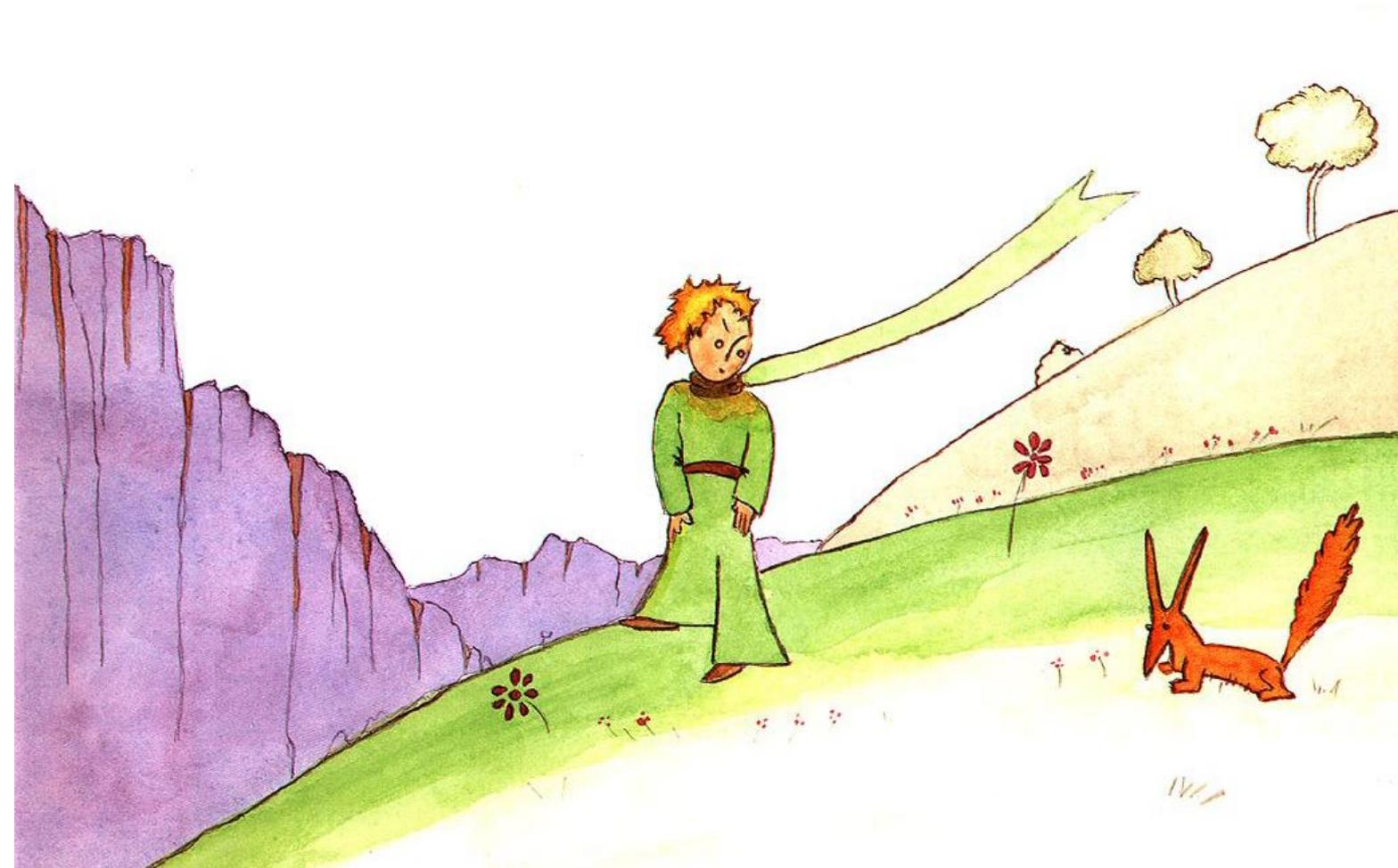
Ad abbracciare tutti i tasselli del mosaico che è la nostra vita,  
ricordando che sei stato tu a scegliere ogni pezzo.

# Insegnaci a rispettare i tempi.

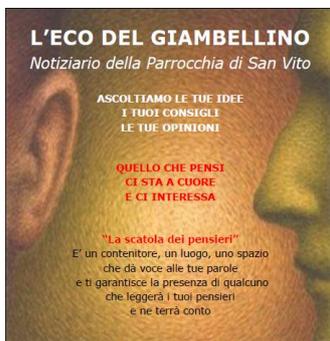
I nostri, quelli degli altri, delle stagioni, del giorno e della notte.

Rendici attenti e capaci di distinguere il momento di aspettare da quello in cui dobbiamo darci una mossa, perché i frutti non maturano in un giorno né le ferite guariscono in un'ora; ma è nel trascurare i dettagli che commettiamo gli errori più grandi.

*Susanna Arcieri*



*Il Piccolo Principe e la volpe - Antoine de Saint-Exupéry - 1943*



# La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inesperto. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web [www.sanvitalgiambellino.com](http://www.sanvitalgiambellino.com)

## AVVENTO TEMPO DI DIO

---

*“...sul mondo sfinito rinasce il fiore della Speranza”*

*Ma io, cosa mi aspetto che cambi in queste cinque settimane in attesa del Natale? Difficile dirlo, perché oggi si respira un'aria pesante...La sensazione è di vivere un tempo in cui manca il respiro, come se, giunti ai piedi di un altissimo monte, è ora il momento di scalarlo per raggiungere un soffio di vento nuovo. Un tratto di strada che a tratti sembra di non riuscire a fare?*

*A volte si avverte un silenzio prima d'ora sconosciuto. Un silenzio che spaventa? Un silenzio indescrivibile, profondo, silenzio al quale non è facile dare una collocazione. Silenzio da tutto ciò che prima era 'scontato'! Chiamala etica, senso del pudore, rispetto, dignità, forse abitudine...tutto sembra accantonato, dimenticato, sepolto, di cui se ne può avvertire un po' di nostalgia.*

*Ma c'è poi un altro aspetto! Un inedito silenzio che chiede solo di essere ascoltato, meno facile da avvertire, perché discreto, avvertibile nell'abbandono più totale, come un soffio leggero, che ti sfiora e ti dà sollievo. Come se Lui mi sussurrasse “io sono il tuo silenzio oggi”.*

*Un silenzio che si fa preghiera. E nella nostra intimità può sembrare quasi “assordante”. Il Padre che mi ama...'nonostante tutto'...che non calcola, che aspetta con la luce accesa, sbircia dalla finestra e attende, ci insegna che ogni attesa è sostenuta dall'Amore, ci invita a “non avere paura”, ci può insegnare a saper attendere.*

*“Signore fa che nel tuo silenzio io possa trovare la mia fede”*

*Un'affezionata lettrice*

L'attesa è una delle attitudini più difficili da vivere, e forse quella che oggi ci manca di più. Perché sembra che ci abbiano rubato il futuro, con tutte le ombre che aleggiano nel panorama del mondo.

Ma non è così! E ogni volta che entriamo in questo tempo di attesa è come se il futuro ci venisse restituito e insieme ci fosse chiesto di tenerlo aperto, liberandolo dalla nostre aspettative.

Attendere è di più che rinchiudere il futuro nelle nostre aspettative: è apertura ad un altro, all'Altro che ci viene incontro e che non conosciamo ancora. Per questo ha ragione la nostra "affezionata lettrice" (che ormai è una presenza familiare) nell'indicare il silenzio come parte necessaria di questa attesa. Silenzio come rispetto (e su questo troverete molte indicazioni nel nostro numero dell'Eco) perché solo il mistero è degno della nostra paziente attesa.

don Antonio



*Predicazione di Giovanni Battista – Domenico Ghirlandaio - 1480*

# “IN QUESTA CITTÀ IO HO UN POPOLO NUMEROSO” DICE IL SIGNORE (AT 18,10)

*Ai fedeli della Chiesa Ambrosiana e a tutti gli abitanti della città metropolitana e delle terre di Lombardia*

Carissimi, Papa Francesco viene a Milano il 25 marzo 2017, solennità dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria per il ministero che gli è stato affidato di confermare nella fede i suoi fratelli (Lc 22,32).



*Annunciazione – Arcabas - 1990*

In questa terra, laboriosa fino alla frenesia e forse incerta fino allo smarrimento, generosa fino allo sperpero e forse intimorita fino allo spavento, sentiamo il bisogno e domandiamo la grazia di essere confermati in quella fede che gli Apostoli ci hanno trasmesso e che attraversa i secoli fino a noi.

Ci incamminiamo verso l'evento della visita papale con il desiderio che non si riduca ad esperienza di una emozione intensa e passeggera: sia piuttosto una grazia che conforti, confermi, orienti la nostra fede, nel nostro cammino verso la Pasqua, in preghiera con Maria e offra ragioni e segni per la speranza di tutti gli uomini e le donne della nostra terra.

Aspettiamo la visita di Papa Francesco quale compimento della “visita pastorale feriale” in atto nella nostra diocesi, che si propone di intuire il passo che il Signore ci chiede per continuare a irradiare la gioia del Vangelo: sarà pertanto utile riprendere *Evangelii Gaudium* e la Lettera Pastorale *Educarsi al pensiero di Cristo*, perché sia maggiormente conosciuta e approfondita e perché diventi realmente “anima” della vita delle comunità, attraverso proposte di preghiera, per esempio in momenti di prolungata adorazione, iniziative di formazione, per esempio in occasione di catechesi per adulti e della predicazione speciale nei quaresimali. Siamo in cammino per custodire e

far risplendere i tratti di una Chiesa umile, disinteressata e beata, come Papa Francesco stesso ha raccomandato alla Chiesa Italiana, nel Convegno ecclesiale di Firenze.

Ci prepariamo a ringraziare il Papa per il dono del Giubileo straordinario della Misericordia annunciato in *Misericordiae vultus*. Avremo cura che l'abbondante effusione di grazie, sperimentata da molti, continui a portare frutto nel vivere il sacramento della riconciliazione nelle nostre chiese e nelle chiese penitenziali (in coerenza con quanto ci chiede il Papa nella lettera apostolica *Misericordia et misera*, in cui sono richiamati anche altri aspetti importanti del cammino successivo al Giubileo). A questo proposito sarà opportuno che in ogni chiesa siano decisi e pubblicati orari di presenza assicurata del confessore e potrà essere fruttuoso che il sacramento della confessione sia celebrato anche in forma comunitaria, come ha sperimentato il clero in Duomo, in occasione della festa di san Carlo. A nessuno manchi mai l'offerta della misericordia del Padre che rigenera la vita e nutre la speranza.

Dobbiamo insistere sulla conversione missionaria delle nostre comunità e la responsabilità della testimonianza di cui deve farsi carico ogni battezzato. “*Ho un popolo numeroso in questa città*” rivela il Signore all’apostolo scoraggiato (cfr At 18,10). I passi che le comunità decidono durante la visita pastorale devono orientare il cammino di tutti verso il campo che è il mondo, con le opere di misericordia e le parole che ne rivelano l’origine e il senso. L’Arcivescovo porterà il Santo Chiodo per le strade della diocesi durante le Via crucis di Quaresima per accompagnarsi alle comunità in cammino nel segno della Pasqua, con l’annuncio dell’amore fino alla fine che conforma ai sentimenti e alla mentalità di Cristo, al punto da rendere possibile essere misericordiosi come è misericordioso il Padre. Nessuno deve lasciarsi rubare la gioia dell’evangelizzazione (EG 83), che diventa conversazione quotidiana, educazione alla fede nelle famiglie, pratica ordinaria negli affetti, nel lavoro, nella festa. Un “popolo numeroso” ha bisogno del Vangelo e questa nostra città lo invoca con segni e linguaggi molteplici.

Il programma della visita di Papa Francesco è stato pubblicato: l’intensità di quella giornata rivela l’affetto del Papa e il suo desiderio di raggiungere tutti e noi tutti vogliamo prepararci a ricambiare l’affetto e a farci raggiungere dalla sua parola. Vogliamo tutti essere presenti, non pretendendo il privilegio di essere i primi, i vicini, i preferiti, ma desiderando la grazia di essere benedetti dentro il popolo numeroso che questa città esprimerà in quell’occasione.

*Il Consiglio Episcopale Milanese*  
Milano, Solennità dell’Immacolata, 2016

# GRUPPO JONATHAN



**Per conoscerci meglio:**

Stralcio del testo presente nel sito: [www.assjon1.it](http://www.assjon1.it)

## Un anniversario importante

Quest'anno Jonathan ha compiuto 25 anni (sono passati cioè 25 anni dalla sua costituzione) e, come si conviene, questo importante anniversario è stato festeggiato adeguatamente con un grande pranzo.

Il 9 novembre ci siamo infatti ritrovati tutti al ristorante Don Raffaele in via Roncaglia a Milano.

Per l'occasione sono stati invitati al pranzo, tutti i volontari ed i Jonny che anche negli anni passati hanno fatto parte del gruppo, ma che poi per i più svariati motivi, sono usciti dall'associazione.

Sono stati spediti 120 inviti ed hanno partecipato al pranzo 70 persone.

È stata un'ottima occasione per ritrovare amici che non si vedevano da tempo, infatti all'arrivo dei vari invitati, i "baci e gli abbracci" non terminavano mai!

Sono stati particolarmente festeggiati Guido e Mariolina, gli unici due volontari che hanno contribuito alla nascita del gruppo 25 anni fa e che sono ancora oggi, presenti e molto validi. Loro sono la "memoria storica" di Jonathan ed un esempio di come non conti l'età per essere attivi e fare del bene agli altri, ma di come conti solo avere un "grande cuore" pieno di amore! Questa grande festa ci ha confermato che lo "spirito" che animava i primi volontari-fondatori, è ancora vivo ed integro anche oggi.



## **Banco Jonathan di Natale**

Ricordiamo a tutti i nostri amici di visitare il nostro banco natalizio che si terrà nel salone Shalom della Parrocchia S. Vito al Giambellino:

- **sabato 17 dicembre** dalle ore 17 alle ore 19
- **domenica 18 dicembre** dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 15,30 alle ore 19

Troverete, a piccoli prezzi, dei bellissimi oggetti e delle idee originali per dei doni natalizi, in particolare, vi saranno:

- Piccoli presepi creati da noi su supporti di legno o in vassoi ecc... Un modo simpatico e poco ingombrante per ricordare la Natività
- Oggetti vari (statuette, soprammobili, ciotole ecc..) che ci regalano e che vengono da noi “personalizzati” con simboli natalizi
- Oggetti artigianali (candele, Babbi Natale, angioletti ecc..) ideati da amiche che ci seguono e completati dai Jonny
- Capi di stoffa (borse, tovaglie, grembiuli, ecc.. ) creati da una nostra volontaria

e... tanto altro ancora!

Ma soprattutto potrete tentare la fortuna pescando nel “Pozzo di San Vito” !

Il ricavato di queste vendite ci permetterà di continuare ad offrire ai nostri assistiti momenti di gioia e di svago in compagnia di amici! Vi aspettiamo numerosi!



### **ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)**

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

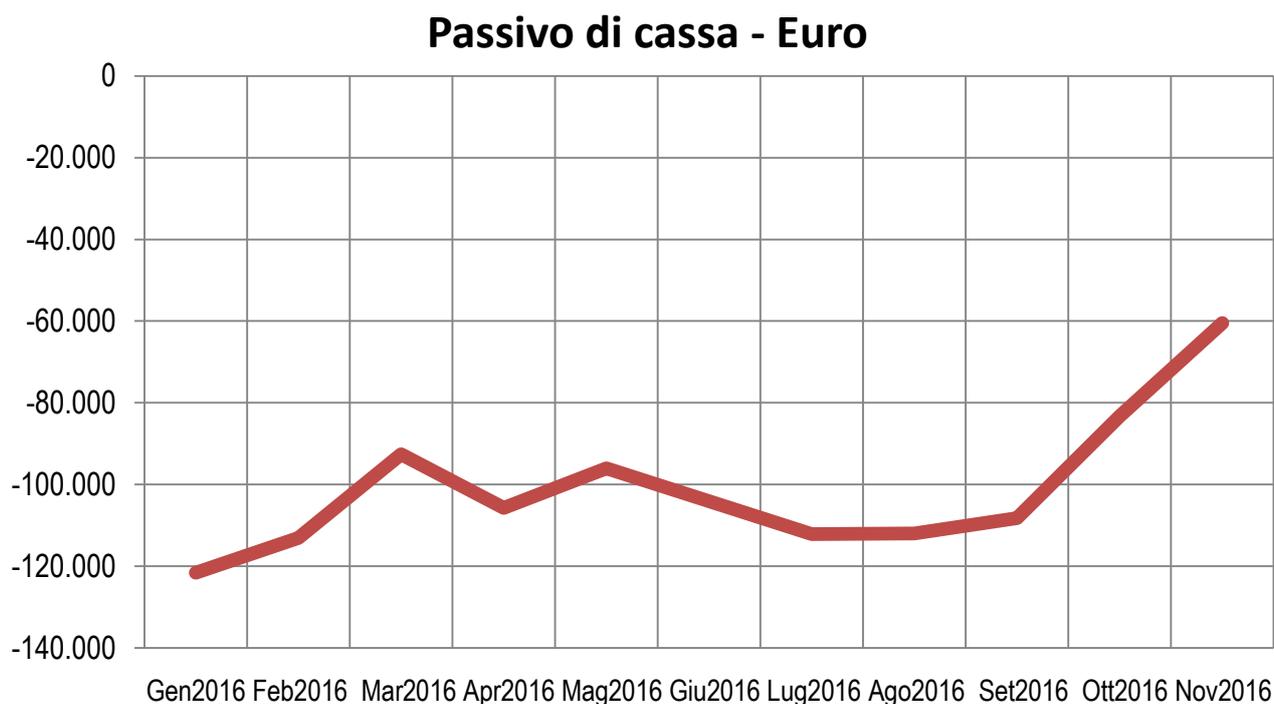
Via Tito Vignoli , 35–20146 Milano – tel.340-4007114

e-mail: [gruppojonathan@gmail.com](mailto:gruppojonathan@gmail.com) - sito [www.assion1.it](http://www.assion1.it)

**Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.**

**OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.**

# A CHE PUNTO SIAMO CON I SOLDI ?



Come aggiornamento dell'articolo pubblicato lo scorso mese, comunichiamo che al 30 novembre 2016 il debito verso la Banca Prossima risultava pari a 60.498,85 Euro.

A questo debito dobbiamo aggiungere circa 10.000 Euro di fatture ricevute e non ancora pagate, relative alla normale gestione.

In questi giorni abbiamo inoltrato alla Curia Arcivescovile la richiesta di rinnovo del fido anche in vista di nuove spese da affrontare per la sistemazione dei servizi igienici al primo e secondo piano dell'Oratorio.

Per il rifacimento del tetto e la sostituzione delle finestre dell'Oratorio, abbiamo ottenuto un finanziamento da parte del Comune di Milano, il cui importo dovrebbe coprire in larga parte il costo dei relativi lavori.

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno dato e che daranno il loro contributo.

*Consiglio Affari Economici*

# RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

**Lotto 1** – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

**Lotto 2** – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

**Lotto 3** – Nuovo spazio per la San Vincenzo

## 2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:

Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

Banca PROSSIMA – Sede di Milano

Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato  
o Spazio San Vincenzo

B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale  
un assegno bancario non trasferibile intestato a :  
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”

C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria  
denaro contante (solo per importi  
inferiori a 3000 Euro)

D) Fare un prestito  
alla Parrocchia  
(modalità di restituzione  
da concordare  
con don Antonio)



# SAN VITO NEL MONDO

## *L'asilo salvavita*

*Creata vent'anni fa da una missionaria laica, la scuola materna di Bula ha permesso a migliaia di piccoli guineani di avere un pasto al giorno e un minimo di istruzione, contribuendo anche a cambiare la mentalità dei più grandi.*

Storie di vita e di morte che si intrecciano. Vite donate che continuano a dare frutto attraverso le vite degli altri. Succede in un piccolo villaggio della Guinea Bissau, Bula, a 40 Km dalla capitale. Dove Donata Corti, laica con la passione per missione sin da bambina, è approdata oltre vent'anni fa con due suore morte entrambe in un incidente stradale qualche mese fa.

Nella scuola materna di Bula, che porta il nome dei genitori di Donata, migliaia di bambini hanno giocato e ricevuto un pasto quotidiano, hanno appreso qualche rudimento di igiene e un minimo di istruzione. Per molti di loro quella scuola, cresciuta un po' alla volta, ha rappresentato l'unica chance di sopravvivenza in un contesto estremamente povero, dove spesso le famiglie non avevano abbastanza cibo per tutti.

“A quel tempo, ricorda Donata, in tutta la Guinea Bissau esisteva una sola scuola materna di un missionario del Pime nella capitale Bissau. Fuori dalla capitale, nulla. Dopo la morte dei miei genitori, ho avuto pure io immediatamente l'idea di aprire una scuola materna. Perché ero convinta che l'istruzione fosse addirittura prioritaria rispetto alla sanità. Perché aiutava a prevenire le malattie.”

La scuola materna della missione di Bula ha visto così la luce nel 1996, con i primi 40 bambini che hanno cominciato a frequentarla. Adesso ne ospita 128 con 6 insegnanti. Solidarietà senza esibizione che però lascia il segno come quella di Donata che dal 1996 continua con straordinaria fedeltà e tenacia ad accompagnare l'opera delle suore andando in Guinea Bissau tutti gli anni per almeno tre mesi.

“Nel paese l'attenzione alla prima infanzia è ancora molto scarsa. Eppure è importantissima per il futuro di questi bambini e di tutto il Paese”.

Lo scorso febbraio la scuola ha celebrato i suoi primi vent'anni di attività con tanti ex studenti diventati adulti. Alcuni oggi studiano all'estero.

Alla festa dei vent'anni ha partecipato anche l'imam, segno di un buon rapporto di convivenza tra popolazioni di religioni diverse, ma anche di apprezzamento per il lavoro svolto dalle suore. Adesso nella missione ci sono anche una scuola elementare, un piccolo dispensario e un centro nutrizionale..

La mentalità sta lentamente evolvendo ma i cambiamenti culturali sono quelli più difficili e lenti tra gli adulti, mentre alcuni messaggi riescono più facilmente a passare proprio attraverso i bambini. “Alcune donne musulmane sono venute a ringraziarmi per quello che hanno imparato dai loro figli. I quali quando tornavano a casa e mangiavano nella bacinella comune a tutti con le mani, chiedevano agli adulti di lavarsele”.

Altro caso quando ci si trova di fronte all'ignoranza e alle false credenze e quello dei gemelli dove spesso uno dei due viene ucciso o lasciato morire. Con le adozioni a distanza cerchiamo di aiutare la madre a farsi carico di entrambi. E tuttavia, dice Donata, “ quest'anno non siamo riusciti a salvare un piccolo probabilmente avvelenato perché ritenuto responsabile della morte della mamma”.

“Ma credo fermamente nella Provvidenza ed è quello che ci spinge innanzitutto a andare avanti”.

Dalla rivista Mondo e Missione di ottobre 2016

---

## ***Ad Aleppo i bambini sono costretti a bere acqua inquinata***

In Occasione della Giornata Mondiale dei Ragazzi Missionari che si tiene il 6 gennaio, per il quarto anno il decanato missionario Giambellino ha organizzato un raduno per i ragazzi delle medie presso la parrocchia Santo Curato d'Ars in via Giambellino 127 **venerdì 6 gennaio 2017** alle ore 16.

Ai ragazzi del decanato che frequentano il catechismo verrà consegnato un cartoncino dal titolo “AD ALEPPO I BAMBINI SONO COSTRETTI A BERE ACQUA INQUINATA”, cartoncini che dovranno disegnare e colorare e che porteranno il 6 gennaio. Verranno legati ai palloncini che verranno insieme lanciati in cielo.

Una mostra fotografica racconterà Aleppo prima e dopo i bombardamenti che si susseguono da oltre cinque anni.

Durante le messe di **venerdì 6 gennaio** presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars verranno distribuite bottigliette di acqua in cambio di un'offerta. Il ricavato verrà consegnato alla comunità cristiana di Aleppo per i suoi bisogni.

# SAN VITO NEL MONDO

## *Agli Amici del “Progetto Armenia”*

E' di nuovo NATALE: “Dio è con noi”. Ancora una volta ci offre l'occasione di incontrarci e di raccontarvi dell'anno che sta per finire, ricco di eventi significativi per l'ospedale “Redemptoris Mater”.

Innanzitutto la visita di Papa Francesco in Armenia (24-26 giugno). Il Papa era a Gyumri, ad una trentina di chilometri dall'ospedale. Molto vicino a noi anche fisicamente, oltre che spiritualmente.



Il 7 ottobre 1991, esattamente 25 anni fa, veniva inaugurato l'ospedale “Redemptoris Mater”. Il 10 settembre di quest'anno, tramite il Ministero della Sanità, il Governo Armeno ha consegnato alla Fondazione Umanitaria San Camillo, a Yerevan, un importante riconoscimento per il lavoro svolto dall'ospedale a favore dei malati e delle persone bisognose del territorio. Tutti voi eravate con noi, nel nostro pensiero. Il vostro generoso aiuto ha permesso, durante l'anno, di sostituire apparecchiature ormai obsolete: autoclavi, monitor, Tv, frigoriferi, ecc.

La nostra storia, qui in Armenia, è cominciata qualche mese dopo quel 7 ottobre: alle 3 del mattino del 30 gennaio 1992, ora di Yerevan, tre padri Cammilliani, ignari di quanto stava per accadere nelle loro vite, mettevano piede in terra armena. Si chiamavano: padre Giangiacomo Martini, padre Mariano Florio e padre Mario Cuccarollo, il sottoscritto. Che la faccenda fosse seria l'abbiamo intuito subito, incontrando il Presidente della Repubblica e il Ministro della Sanità armeni il giorno stesso: “espresso desiderio di Papa Wojtyła”, ci hanno detto.

Era vero, guardando a posteriori l'amore con cui San Giovanni Paolo II ha seguito questa nostra avventura.

Qualche numero per concretizzare l'attività dell'ospedale nel 2015: sono state ricoverate 1997 persone, di cui 624 gratuitamente, per un totale di 13.957 giornate di degenza. Negli ambulatori dell'ospedale sono state effettuate a non ricoverati 13.563 visite (7710 gratuite) e 5951 esami strumentali (2281 gratuiti).

Il servizio di pronto soccorso ha effettuato 1214 interventi in sede e 1153 a domicilio. Nei 21 ambulatori nei villaggi sono state visitate 4683 persone; inoltre sono state effettuate 5876 visite domiciliari a bambini e anziani.



Anche quest'anno sono giunti all'ospedale 4 containers, tre dall'Italia e uno dalla Francia, con 61 tonnellate di prodotti: alimentari, medicinali, materiale sanitario, prodotti per la pulizia, vestiario dismesso e materiali vari.

Un elenco breve e arido questo, ma è il risultato di tanto impegno da parte di persone volonterose e generose.

Cari amici, per tutto questo noi, suor Noelle, padre Akaki ed il sottoscritto, vi ringraziamo nell'unico modo a nostra disposizione: con la preghiera.

*padre Mario Cuccarollo*

---

## ***Notizie in breve ...***

### ***ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:***

*Abbiamo versato a padre Mario Cuccarollo la somma di € 530,00 che tenevamo a sua disposizione e originata dai versamenti di questi ultimi mesi.*

*Il nostro Gruppo Missionario ha consegnato ulteriori € 1.000,00 nonché – come in precedenti occasioni - diversi indumenti e coperte.*

# ORATORIO DI SAN PROTASO AL LORENTEGGIO



## PROSSIMI EVENTI

**Sabato 17 e Domenica 18 Dicembre**

***"La Musica delle Piante"***

Le piante presenti nella chiesina saranno collegate ad un dispositivo che trasmetterà in diretta il loro impulso vitale, in forma di musica

Sabato e Domenica: dalle 10 alle 14 e dalle 16 alle 20

*A cura di Arteikos*

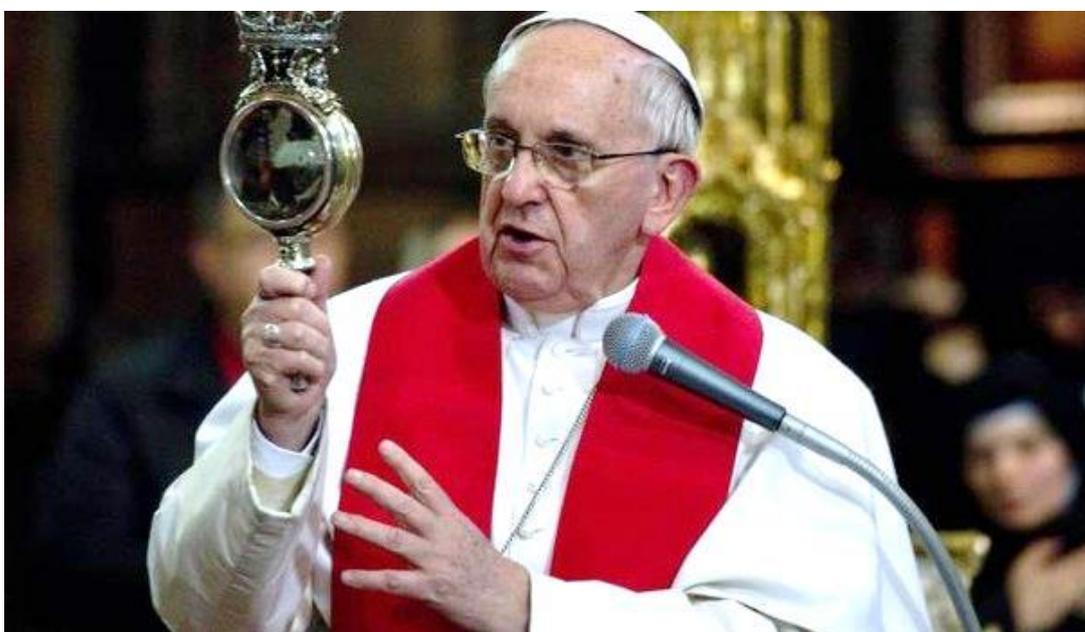


*Associazione "Amici della Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio"*

*Per informazioni: [gesadiluser@gmail.com](mailto:gesadiluser@gmail.com)*

# SANTO DEL MESE: SAN GENNARO

Fra i santi dell'antichità, **Gennaro** è certamente uno dei più venerati dai fedeli e se poi consideriamo che questi fedeli sono primariamente napoletani, si può comprendere, per la loro appassionata fede che li distingue, perché il suo culto nei secoli sia giunto intatto fino a noi, accompagnato periodicamente dal misterioso prodigio della liquefazione del suo sangue.



Il suo nome diffuso in Campania e nel sud Italia, risale al latino “**Ianuaris**” derivato da “**Ianus**” (Giano) il dio bifronte delle chiavi del cielo. Il nome veniva dato ai bambini nati nel mese di gennaio, undicesimo mese dell'anno secondo il calendario romano, diventato poi il primo dopo la riforma del II secolo d.C..

**Gennaro** nacque a Napoli nella seconda metà del III secolo, probabilmente intorno all'anno 272 (non si conosce la data esatta della nascita), da famiglia nobile. Predilesse fin dalla giovinezza la vita ecclesiastica, a trent'anni era già sacerdote e vescovo di Benevento dove svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana e rispettato anche dai pagani.

In quel tempo, durante il primo periodo dell'impero di Diocleziano, questi aveva permesso ai cristiani di occupare anche posti di prestigio e una certa libertà di culto.

L'imperatore, però, al culmine della sua vecchiaia, sotto la pressione di Galerio, firmò ben tre editti contro i cristiani provocando una delle più feroci persecuzioni.

In questo contesto si inserisce la storia del martirio di **Gennaro**. Si è agli inizi del quarto secolo e **Gennaro** viene a conoscenza che il diacono Sossio di Miseno, già suo amico, il quale lo aveva incontrato in passato per discutere di

fede e leggi divine, era stato arrestato per ordine di Dragonzio, governatore della Campania. Gennaro, insieme a Festo e Desiderio si recò in visita dal prigioniero, ma avendo interceduto per la sua liberazione ed avendo fatto professione di fede cristiana, anch'essi furono arrestati e condannati ad essere sbranati dai leoni nell'anfiteatro di Pozzuoli.

Tuttavia, la pena fu sospesa a motivo di evitare disordini tra il popolo, che dimostrava simpatia verso i condannati.

Successivamente, condotti nei pressi del Forum Vulcani (l'attuale solfatara di Pozzuoli), essi furono decapitati; era l'anno 305.

La stessa sorte toccò anche a Procolo, diacono della chiesa di Pozzuoli e ai due laici Eutiche e Acuzio che avevano osato criticare la sentenza di morte dei quattro. Gli atti affermano che nel luogo del supplizio sorse una chiesa a ricordo del loro martirio.

Il corpo di **Gennaro** fu sepolto nell'Agro Marciano e solo nel V secolo fu traslato dal duca vescovo di Napoli Giovanni I nelle Catacombe di Capodimonte le quali assunsero così il nome del santo.

Secondo la tradizione, subito dopo la decapitazione sarebbe stato conservato del sangue, come era abitudine in quel tempo, raccolto da una pia donna di nome Eusebia che lo avrebbe racchiuso in due ampole. Il racconto della pia donna compare pubblicato per la prima volta solo nel 1579, nel volume del canonico napoletano Paolo Regio su "**Le vite de' sette Santi Protettori di Napoli**".

Carlo II d'Angiò, dopo aver fatto eseguire dai maestri orafi francesi Stefano Godefroy, Guglielmo Verdelay e Milet d'Auxerre un preziosissimo busto-reliquario in argento dorato per contenere la testa e le ampole con il sangue del santo, espose per la prima volta la reliquia alla pubblica venerazione nel 1305. Suo figlio Roberto d'Angiò, invece, fece realizzare la teca d'argento che custodisce le due ampole del sangue.

Secondo la tradizione, il sangue di **San Gennaro** si sarebbe sciolto per la prima volta ai tempi di Costantino I.

Storicamente, la prima notizia documentata dell'ampolla contenente la



reliquia del sangue del santo, risale soltanto al 1389, come riportato nel “**Chronicon Siculum**”, nel corso di una grandissima processione per assistere al miracolo ove, in quella circostanza, il sangue contenuto nell’ampolla si era liquefatto.

Oggi le due ampolle sono conservate nella cassaforte dietro l’altare della cappella del Tesoro di San Gennaro. Una delle due è riempita per  $\frac{3}{4}$ , mentre l’altra è semivuota. Tre volte l’anno (il sabato precedente la prima domenica di maggio e negli otto giorni successivi; il 19 settembre, giorno della memoria e per tutta l’ottava delle celebrazioni in onore del Patrono ed il 16 dicembre), durante una solenne cerimonia religiosa guidata dall’arcivescovo, i fedeli accorrono numerosi per assistere al miracolo della liquefazione del sangue di **San Gennaro**.

Secondo la tradizione popolare, la liquefazione durante la cerimonia è ritenuta foriera di buoni auspici per la città, viceversa, la mancata liquefazione è considerata presagio di eventi disastrosi..

Un esperimento condotto dal dipartimento di Biologia Molecolare dell’Università Federico II di Napoli su un’ampolla di sangue simile a quella conservata nel duomo, ha mostrato che essa contiene effettivamente sangue ed effettivamente può cambiare stato.

A seguito della riforma liturgica successiva al **Concilio Vaticano II**, la Chiesa apportò delle modifiche al calendario liturgico (che comprende solennità, feste, memorie obbligatorie e memorie facoltative), rendendo obbligatorie alcune memorie di santi e facoltative altre, prima obbligatorie.

Così la memoria liturgica di **San Gennaro** (che sino ad allora era obbligatoria in tutta la Chiesa universale), fu trasformata in memoria facoltativa al di fuori dell’Arcidiocesi di Napoli.

L’autorità ecclesiastica affermò che lo scioglimento del sangue di **San Gennaro**, pur essendo scientificamente inspiegabile, non obbliga i fedeli cattolici a prestare l’assenso della propria fede.

Tale evento è stato definito come un fatto prodigioso ed approvata la venerazione popolare, essendo impossibile, allo stato dell’attuale conoscenza dei fatti, un giudizio scientifico che spieghi il fenomeno della liquefazione.

Ma studi sono ancora necessari per comprendere a fondo la fenomenologia.

*Salvatore Barone*

# Cerchiamo Volontari

## FREELANCE



Vorresti fare qualcosa per la tua comunità, dedicare del tempo in un'attività di volontariato, ma non puoi impegnarti con orari e legami fissi?

C'è un posto anche per te, per il tempo che potrai dedicare, senza interferire con i tuoi impegni familiari e di lavoro. Ci sono, infatti, molte occasioni in cui serve un aiuto temporaneo, da "free-lance". Proviamo ad elencarne alcune:

- Confezionare i pacchi viveri per le famiglie assistite dalla San Vincenzo
- Fare commissioni, ritiri e consegne, anche utilizzando la propria auto
- Selezionare il materiale donato dai parrocchiani per le opere di carità
- Effettuare supplenze per le attività di doposcuola ai bambini e per l'Oratorio
- Aiutare gli addetti in occasione dei mercatini di beneficenza in Parrocchia



Mandaci un messaggio tramite WhatsApp al numero 327-0492440 e verrai inserito nel Gruppo Volontari Freelance!

Se non hai WhatsApp, puoi contattare  
La Stampella - Giuseppe Parisi, Christelle Bouhier  
e-mail: [lastampella.sanvito@gmail.com](mailto:lastampella.sanvito@gmail.com)  
oppure la Segreteria Parrocchiale



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



**Dicembre 2016**

**Pensioni 2017 senza rivalutazioni** - Indice di rivalutazione delle pensioni 2017 pari a zero, niente conguaglio e assegni uguali a quelli 2016: rischio di un -0,1% per il recupero dell'inflazione 2014-2015.

Le pensioni 2017 non si rivalutano, anzi rischiano di subire una decurtazione per il recupero dell'inflazione 2014-2015: vediamo la situazione, partendo dagli **indici di rivalutazione 2016 e 2017**, entrambi pari a zero, definiti da decreto del ministero dell'Economia. Si tratta del provvedimento con cui ogni anno viene stabilito in che modo si rivalutano le pensioni, è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 novembre. In base al decreto ministeriale, sia la percentuale di rivalutazione per il ricalcolo 2015-2016 sia quella 2016-2017 sono pari a zero. Le stime dell'anno scorso erano anch'esse pari a zero e il risultato è che sul fronte della rivalutazione rispetto all'inflazione *non ci sarà alcun conguaglio* da fare per la pensione 2017.

Il **meccanismo**, come è noto, è il seguente: ogni anno il ministero dell'Economia stabilisce, per decreto, in base all'andamento dell'inflazione, l'indice di rivalutazione delle pensioni per l'anno in corso e quello stimato per l'anno successivo. Le pensioni vengono erogate in base all'indice stimato per l'anno in corso, se poi l'indice definito è diverso, si effettua il conguaglio l'anno successivo. C'è però da **recuperare** uno **0,1%** sul 2014, che la **Legge di Stabilità 2016** aveva congelato rinviandolo, appunto al 2017.

In pratica, l'inflazione reale 2015, pari allo 0,2%, era stata più bassa di quella prevista (e applicata alle pensioni 2015), pari allo 0,3%. Quindi, nel 2016, i pensionati avrebbero dovuto "restituire" lo 0,1% in più che avevano ricevuto nel 2015 sulla base di un'inflazione stimata più alta di quella reale.

La manovra economica dello scorso anno (*legge 208/2015, comma 288*), aveva però fatto slittare di un anno questo **recupero**, confidando che l'inflazione reale 2016 sarebbe stata più alta di quella programmata (come detto pari a 0), consentendo quindi di ammortizzare il conguaglio senza provocare una decurtazione degli assegni. Il fatto è che invece anche quest'anno si ripropone lo stesso problema: come detto, l'inflazione reale e quella stimata coincidono, e sono pari a zero, quindi non prevede che si debba né recuperare né aggiungere nulla. A meno che non intervengano nuove proroghe, bisogna però applicare il taglio dello 0,1% che era slittato l'anno scorso. Ricordiamo che un problema analogo si era posto in relazione alla perequazione dei **montanti contributivi**, ed è stato risolto rinviando al primo anno di saldo non negativo un eventuale necessità di conguaglio

negativo. Spieghiamo bene: questo coefficiente si calcola, con cadenza annuale, sulla base dell'andamento del PIL degli ultimi cinque anni, e si applica al montante contributivo. Nel 2015, per la prima volta in assoluto, è successo che il coefficiente sia stato negativo, a causa della lunga crisi economica. Il **decreto pensioni** è però intervenuto a tamponare la situazione, stabilendo che, nel caso in cui il ciclo economico provochi un taglio delle pensioni, si assuma artificialmente un indice di perequazione pari a 1. La legge prevede anche che successivamente si debbano recuperare le somme, escludendo però il biennio 2015-2016. In questo modo, per il biennio 2015-2016 non è stata applicata la decurtazione, che altrimenti sarebbe stata necessaria. Nel caso in cui si verifichi nuovamente una variazione negativa, si applica artificialmente il **coefficiente pari a 1**, e poi si procede al recupero nelle successive annualità, quando il coefficiente torna positivo.

**Numerose norme pensionistiche dettate dalla nuova legge di stabilità.** Le misure previste dall'accordo di Riforma con relative tempistiche di attuazione si ha:

**Fase 1**, subito (con la Legge di Stabilità) interventi su pensioni minime, cumulo contributi e lavori usuranti saranno inseriti nella Legge di Bilancio, detta APE (anticipo pensionistico) sperimentale per due anni, il pensionante possa ritirarsi su base volontaria a 63 anni (invece che a 66 anni e 7 mesi). Il lavoratore riceve dall'Inps un prestito da restituire in 20 anni quando si matura la pensione. Il trattamento è finanziato dalla banca (scelta dal lavoratore), con cui è obbligatorio stipulare un'assicurazione (anche la compagnia si può scegliere) contro il rischio di morte prima della restituzione (premorienza), così da tutelare anche gli eredi.

Tendenzialmente, la restituzione peserà sulla pensione per circa il 5% annuo. L'APE sarà a carico dello Stato (detta APE sociale) per lavoratori in difficoltà (disoccupazione, lavori usuranti, problemi di salute, familiari disabili) o del datore di lavoro nel caso di ristrutturazione aziendale.

**RITA:** (rendita integrativa anticipata), consente di riscattare la pensione complementare per avere una rendita temporanea nel periodo che manca alla pensione con agevolazioni fiscali e incentivi per sfruttare il TFR accantonato in azienda.

**Pensioni minime:** quattordicesima ai pensionati fino a 2 volte il minimo (circa 1.000 euro il mese), oggi destinata a trattamenti fino a 1,5 volte il minimo (750 euro il mese), con aumento dell'assegno per chi già lo percepisce; innalzamento a 8.125 euro per i pensionati sopra i 75 anni.

**Cumulo contributi:** applicazione del cumulo per raggiungere la pensione anticipata, contando anche il riscatto della laurea, sempre con calcolo della pensione pro-rata in base alle regole delle diverse gestioni.

*Lavoratori precoci:* pensione con 41 anni di contributi per chi ha almeno 12 mesi versati prima del compimento del 19esimo anno di età e svolge attività particolarmente gravose (da definire in sede di negoziato), niente più penalità per chi si ritira prima dei 62 anni.

*Lavori usuranti:* anticipo di 12 o 18 mesi sull'attuale età pensionabile (si eliminano le finestre mobili) per chi ha svolto lavori usuranti per almeno 7 anni negli ultimi 10 di vita lavorativa, oppure per la metà degli anni dell'intera vita lavorativa. Niente adeguamento alle aspettative di vita dal 2019 (per gli altri lavoratori ci sarà invece il nuovo scatto INPS) e semplificazioni burocratiche.

**Fase 2**, dal 2017 ci si concentrerà sulla futura sostenibilità ed equità del sistema previdenziale con: altre misure di riforma del calcolo contributivo per renderlo più equo e flessibile e assicurare l'adeguatezza delle pensioni future dei giovani con redditi bassi, carriere discontinue e su ulteriori stimoli integrativi.

*Pensione contributiva di garanzia medio-basse;* scaglioni previdenziali con sistema di perequazione, recupero mancate rivalutazione più rappresentativa; previdenza complementare; flessibilità in uscita con diversa soglia minima (oggi a 2,8 volte l'assegno sociale); lavoro di cura ai fini previdenziali; adeguamento aspettative di vita differenti per alcune categorie di lavoratori (anche in base alle raccomandazioni OCSE); separazione assistenza e previdenza ai fini statistici.

*Pensione anticipata per invalidi dal 75% -* Agevolazioni per la pensione anticipata di invalidi con disabilità riconosciuta almeno al 75%: lo prevede la Riforma Pensioni in Legge di Stabilità 2017.

Nella Riforma Pensioni trova spazio la pensione anticipata per invalidi con disabilità riconosciuta almeno al 75%: si evince dalle tabelle allegate al documento programmatico di bilancio consegnato alla Commissione Europea. Un'agevolazione

importante che si aggiunge a quella prevista per gli invalidi dal 75% dall'articolo 80, comma. 3, della legge 388/2000 che riconoscono loro una maggiorazione contributiva pari a 2 mesi per ogni anno di lavoro svolto.

*Invalidità sopra il 75% -* La pensione anticipata sarà accessibile per gli invalidi dal 75% con 63 anni di età e 30 anni di contributi. - Gli stessi lavoratori potranno uscire dal mondo del lavoro, senza penalizzazioni, con 41 anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica se hanno lavorato almeno 12 mesi effettivi prima dei 19 anni di età (lavoratori precoci).



*Invalità sotto il 75%* - Per gli invalidi con una percentuale di disabilità inferiore non sono invece previste grandi agevolazioni alla flessibilità in uscita, potranno andare in pensione anticipata optando per l'APE volontaria con 63 anni di età e 20 di contributi, il requisito contributivo è più basso, ma l'anticipo delle pensioni resta a loro carico, con una decurtazione ventennale sulla pensione finale.

*Precoci quota 41, pensione per pochi* - Le anticipazioni sulla pensione anticipata dei lavoratori precoci con quota 41 contenute **a** queste stringenti condizioni, i precoci potranno beneficiare dell'annullamento delle attuali penalizzazioni in caso di pensione anticipata, ovvero uscita dal mondo del lavoro prima di aver compiuto i 62 anni di età.

**COLF e BADANTI** – Giovedì 5 gennaio 2017 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente. Inoltre martedì 10 gennaio ultimo giorno per versare i contributi all'Inps relativi al quarto trimestre 2016 (ottobre/dicembre).

*Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito [www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com), alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito [www.acli.it](http://www.acli.it)*

*Gerardo Ferrara*

---

Volete ricevere on-line

**L'ECO DEL GIAMBELLINO**

direttamente sui vostri PC - Mac - Tablet - SmartPhone ?

Comunicare il vostro indirizzo e-mail a:

[sanvitoamministrazione@gmail.com](mailto:sanvitoamministrazione@gmail.com)

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF

**VISITATE IL NOSTRO SITO WEB**

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

# VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

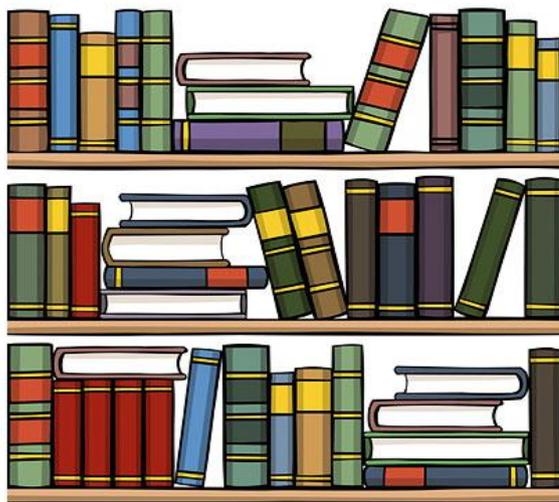
**Mercoledì dalle 16 alle 18.**

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

[www.sanvitoalgiambellino.com](http://www.sanvitoalgiambellino.com)

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora.....

Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE

## STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

*Abbiamo da poco terminato i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia.*

*E' stato realizzato un libro che racconta questa opera impegnativa. Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere. Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera. Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.*



**Il libro è disponibile in chiesa e in segreteria – Offerta libera, a partire da 5 Euro**

## CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA:



Sabaliu Nicole

13 novembre 2016

Stara Lorenzo

“

Di Iorio Stefano

“

Quaglia Michele

“

Mina Ramirez Thiago

11 dicembre 2016

Piccardo Ulisse

“

Sodano Federico

“

Cilla Carola Sveva

“

Corigliano Pietro

“

## RICORDIAMO I CARI DEFUNTI:



Sandor Liliana, via Vespri Siciliani, 1

anni 86

Romano Salvatore, via Tito Vignoli, 11

“ 73

Dibisceglia Giovanna, via Lorenteggio, 51

“ 86

Spedicato Antonio, via Cittadini Pier Francesco, 2

“ 58

### **NOTA**

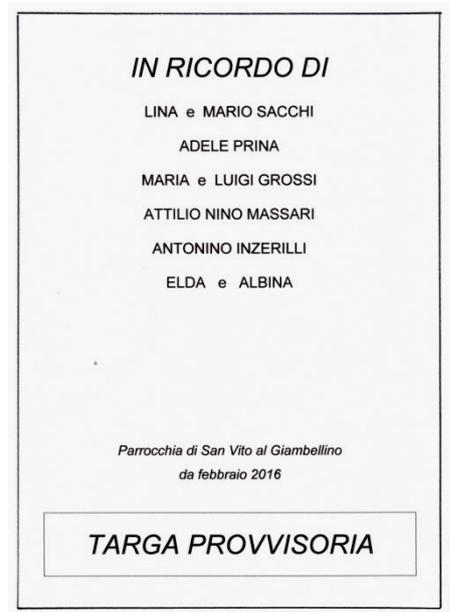
*Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.*

# PER RICORDARE .....

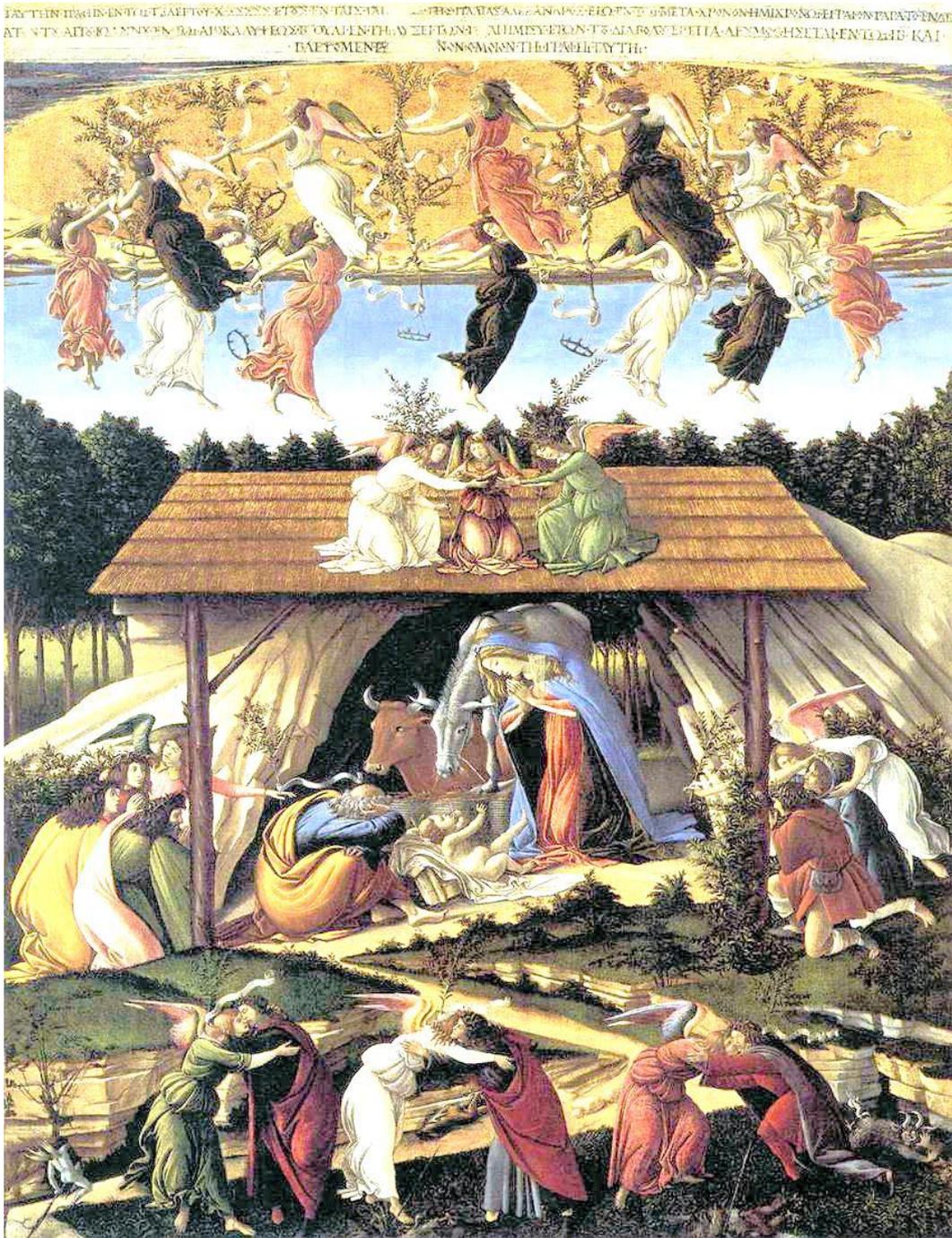
*Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.*



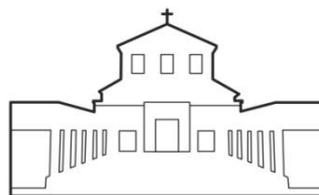
Abbiamo recentemente ricevuto alcune nuove richieste, ed è stata quindi aggiunta, sulla destra, la targa provvisoria riprodotta qui a fianco. Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.



**Per informazioni e richieste,  
vi preghiamo di rivolgervi al Parroco  
o alla segreteria parrocchiale**



*Natività mistica – Botticelli - 1501*



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino

*Pro manuscripto*